

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 9 ottobre 2020



Clicca sugli articoli e

Il fatto - Il presidente onorario Gino Giammarino ha scritto al governatore De Luca e al leader dell'opposizione Caldoro
La confederazione dei Movimenti Identitari chiede il referendum sulla macroregione meridionale

Avviare l'iter per il referendum sulla macroregione meridionale. E' l'appello che la confederazione movimenti identitari ha lanciato al presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca attraverso il presidente onorario Gino Giammarino. Finita la campagna elettorale per la Regione Campania, ed al netto della sovraesposizione del tema "coronavirus" - che certamente non si vuole sottovalutare - la Cmi, Confederazione dei Movimenti

Identitari, ricorda alle istituzioni la necessità di indire entro sei mesi il Referendum sulla Macroregione Meridionale, per il quale si sono raccolte le firme, le adesioni di alcuni consiglieri della Regione Campania e si è pronunciata favorevolmente la Consulta regionale. La Cmi, ampiamente impegnata nella raccolta delle firme necessarie, ha scritto al governatore De Luca, al promotore delle consultazioni Stefano Cal-

doro e al presidente del comitato promotore Alessandro Sansoni, rimarcando la necessità che vengano avviate tutte le procedure burocratiche finalizzate all'organizzazione del Referendum che, secondo regolamentazione, deve tenersi entro sei mesi dall'insediamento della nuova Giunta della Regione Campania. "La pandemia non può farci dimenticare i conflitti istituzionali e le confuse direttive tra Stato centrale e

Presidenti delle Regioni che, d'altra parte, proprio il conseguente lockdown ha evidenziato in tutta la sua gravità - ha detto il presidente onorario Cmi Gino Giammarino - Sollecitiamo tutti gli attori del Referendum affinché i cittadini della Campania possano esprimersi su questa riforma della quale la vicenda coronavirus ha evidenziato urgenza e necessità per non creare ulteriore caos sociale e politico".

Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi - Il presidente Strianese: "E' un cantiere importante, che permette di definire adeguati collegamenti viari in sicurezza"

Proseguono i lavori di collegamento con la tangenziale

L'intervento in questione riguarda il lotto 1 che ricade nel comune di Capaccio

di Erika Noschese

Proseguono i lavori di collegamento della tangenziale di Salerno e l'aeroporto Costa d'Amalfi. L'intervento riguarda il primo lotto, ricadente nel territorio di Capaccio, con l'obiettivo di rendere uniforme l'esistente viabilità di collegamento tra la strada provinciale 417 "Aversana" l'ingresso dell'Aeroporto "Costa d'Amalfi" e la strada statale 18, a Bellizzi. "Ad oggi sono stati pressoché ultimati il tratto 3 e il tratto 4, pari a circa 1.800 metri dei 2.500 metri di adeguamento così come erano stati previsti. Mancano solo alcune opere accessorie (tappetino di usura, segnaletica,

barriere stradali, etc)", ha dichiarato il presidente della Provincia Michele Strianese. La rotatoria 3 è in avanzato stato di esecu-

“ Servirà a promuovere sviluppo e occupazione nei nostri territori ”

zione, in quanto è già stata integralmente tracciata, sono state realizzate le opere di raccordo con la

viabilità confluyente nell'intersezione, è stato realizzato il pacchetto di fondazione ed installato il sistema di trattamento delle acque di prima pioggia. "Si stima complessivamente un avanzamento pari a circa il 55-60% dei lavori, che sono coordinati dal settore Viabilità e Trasporti, diretto da Domenico Ranesi, supportato dal Consigliere provinciale delegato alla Viabilità Antonio Rescigno", ha poi aggiunto il presidente di Palazzo Sant'Agostino spiegando che questo del collegamento Tangenziale di Salerno con l'Aeroporto Cosa d'Amalfi - Capaccio (1 lotto) è "un cantiere importante, che non solo permette di definire adeguati



L'aeroporto di Pontecagnano

collegamenti viari in sicurezza, ma anche di promuovere sviluppo e occupazione nei nostri territori. La Provincia non si

ferma e continuiamo a lavorare in assoluta vicinanza alle esigenze concrete delle nostre comunità".



HOTEL
SANTA CATERINA
ALBERGO RISTORANTE SALA CONVEGNI CATERING
★ ★ ★ SUPERIOR

Via Antinori - 84 084 Fisciano (SA) Italy
Tel. +39 089 95 80 50 - Fax +39 089 95 80 55

info@santacaterinahotel.it - www.santacaterinahotel.it

«L'Arpac diventerà esempio di efficienza»

Il direttore generale fissa gli obiettivi dell'agenzia regionale per l'ambiente «Il nostro ruolo sempre più vitale: ora sburocratizzazione e investimenti»

L'INTERVISTA » STEFANO SORVINO

di **Alessandro Mosca**

► SALERNO

Da commissario a direttore generale per dare seguito al lavoro di risanamento e sviluppo di un Ente che, nel corso degli anni, è diventato sempre più fondamentale nei meccanismi dell'organizzazione regionale, in particolare in materia ambientale.

Stefano Sorvino, avvocato e professore universitario di Avellino nonché figlio di Guido, l'ex prefetto che fu uomo chiave e braccio destro del commissario Giuseppe Zamberletti negli anni della ricostruzione dopo il terremoto dell'Irpinia, ha ricevuto in estate, a inizio luglio, la nomina a direttore generale dell'Arpac, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Un ruolo "pesante", come evidenziato dallo stesso Sorvino, ora ufficialmente alla guida di un'agenzia pronta a seguire la traccia segnata nei tre anni di commissariamento. Poche le parole chiave: sviluppo, investimenti, sburocratizzazione, assunzioni. I punti focali per raggiungere l'obiettivo segnato dal manager, segnati in una relazione di oltre cinquanta pagine redatta per la fine del mandato commissariale e che rappresenta anche la base di partenza per il futuro: «In pochi anni vogliamo portare l'Arpac ai livelli delle agenzie per la protezione dell'ambiente del Nord Italia».

Avvocato Sorvino, la nomina a direttore generale dell'Arpac l'ha resa orgoglioso?

Sono soddisfatto e grato della fiducia che mi è stata accordata dopo la procedura concorsuale. Questo incarico mi consente di proseguire il lavoro già avviato nel precedente triennio, questa volta da direttore generale.

Cosa è stato fatto nel precedente percorso? Sarà la base da cui ripartire anche nel suo nuovo incarico?

Tanto è stato fatto. C'è stato un miglioramento della situazione economica dell'agenzia con un risanamento dei conti ma anche uno sviluppo dell'intera attività produttiva. Ricordo che l'Arpac è un ente tecnico che fa da supporto nelle attività di monitoraggio per quanto riguarda tutti gli aspetti ambientali. Negli ultimi anni le nostre funzioni e i nostri compiti sono aumentati. In tutt'Italia le agenzie

in un contesto come quello della Campania che ha delle emergenze ambientali storiche. Su una cosa sono certo: i problemi che ci portiamo dietro da anni sono in via di risoluzione.

Che quadro mostra la situazione ambientale in Campania?

È un discorso ampio e complesso visto che esistono situazioni diverse fra un territorio e l'altro. Ma ci sono dei miglioramenti, al netto delle anomalie riscontrate nel corso del lockdown e che tutti abbiamo potuto

notare.

Ci può fare qualche esempio?

Il più lampante è quello delle acque di balneazione, per cui facciamo delle campionature per gran parte dell'anno, da aprile ad ottobre. I dati indicano un graduale ma costante miglioramento riguardo la presenza degli inquinanti. Ma sono battaglie costantemente aperte e che vanno combattute giorno per giorno.

Il tema dell'ambiente, negli ultimi anni, è diventato sempre più d'attualità. Questo argomento come viene valutato dai cittadini campani?

La sensibilità c'è ed è accresciuta negli ultimi anni anche grazie a dei processi culturali che battono molto su una questione delicata e che riguarda tutti. E questa maggiore sensibilità è riscontrabile anche con i numeri: basta osservare quali miglioramenti ci sono stati nella percentuale della raccolta differenziata nei comuni del nostro territorio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

la situazione dell'ente

Da commissario ho avviato il risanamento dei conti e uno sviluppo delle tecnologie. Necessario proseguire su questa strada

“

Maltempo e danni, ora si fanno i conti

La giunta comunale ha chiesto al Governo il riconoscimento dello stato di calamità per ottenere l'accesso a fondi e rimborsi

IL FATTO » LA DELIBERA

Stato di calamità naturale all'indomani degli eventi alluvionali che hanno colpito Nocera Inferiore nei giorni del 25, 26, 27 e 28 settembre scorsi. La giunta comunale del sindaco **Manlio Torquato** ha deliberato di chiedere al presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, al ministro dell'Interno, **Luciana Lamorgese**, al governatore della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, e al presidente della Provincia di Salerno, **Michele Strianese**, nonché al prefetto, **Francesco Russo**, «ciascuno per le competenze istituzionali, la dichiarazione dello stato di calamità naturale che ha colpito il territorio» comunale. Contestualmente sono stati attivati gli interventi atti a rimuovere la situazione di grave disagio dei cittadini colpiti dagli eventi.

La giunta ha dato mandato al primo cittadino di presentare la richiesta di riconoscimento dello stato di calamità naturale e di emergenza nonché «una volta accertati e verificati puntualmente i danni, richiedere un idoneo contributo per far fronte alle spese derivanti dai danni causati dall'eccezionale maltempo dei giorni 25, 26, 27 e 28 settembre». Nella delibera si fa riferimento alla «rottura dell'argine dell'Alveo Comune Nocerino in località vasca Cicalesì con conseguente allagamento delle aree contermini» e alla richiesta di intervento del genio civile, dei tecnici comunali e dei vigili del fuoco «per far intervenire mezzi anfibi per soccorrere e mettere in sicurezza la popolazione». L'esecutivo guidato da Torquato ha ricostruito nei particolari le ore di angoscia vissute dai residenti nelle zone vicine al torrente Solofrana, al Cavaiola e all'Alveo Comune Nocerino. Sono questi ultimi, infatti, ad aver subito i danni maggiori. Gli allagamenti hanno infatti caratterizzato l'area di via Vasca e via Santa Maria a Palo, aree per le quali il sindaco ha disposto il divieto di commercializzazione e consumo dei prodotti agricoli. Una situazione di grande criticità, quella rilevata dal Comune, nonostante «le conseguenze siano state in parte contenute per il tempestivo intervento» di vigili del fuoco, genio civile, tecnici comunali e protezione civile.

La pioggia abbattutasi su Nocera Inferiore ha creato grossi disagi, il sindaco dispose per quei giorni anche la chiusura delle scuole. Le aree in prossimità dell'argine

dell'Alveo comune nocerino furono parzialmente sommerse dall'acqua del torrente. Il fango e la melma si depositò sui terreni, invadendo alcuni raccolti. I danni maggiori furono registrati anche in un'azienda produttrice di sospensioni meccaniche, distruggendo gli stenti di una vita. Per giorni i proprietari e gli operai della Tecnosuspension hanno lavorato per liberare l'opificio e le apparecchiature dai residui della piena, che ha invaso anche i piani bassi di alcune abitazioni.

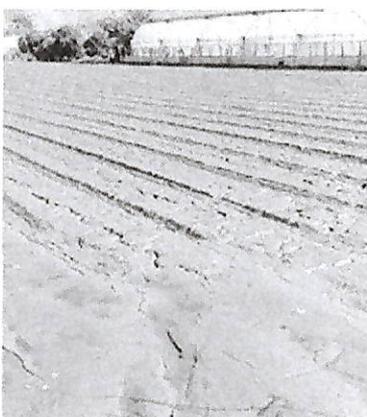
Una situazione che ha spinto la giunta comunale a chiedere la dichiarazione dello stato di calamità naturale, con le conseguenti attività relative al risarcimento dei danni per la pioggia dei giorni scorsi.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I danni causati a Nocera Inferiore dall'ondata di maltempo registratasi nei giorni tra il 25 e il 28 settembre scorsi



BATTIPAGLIA

Paolo Panaro

Messaggi ingiuriosi inviati reciprocamente sui social dai due studenti minorenni che si sono accoltellati dinanzi la scuola Ferrari a Battipaglia. Potrebbe essere questo il movente della lite che nel pomeriggio di mercoledì scorso ha avuto per protagonisti due ragazzi, entrambi di 17 anni, che si sono presi a coltellare. Un pomeriggio di follia che poteva avere un epilogo ben più grave. I due ragazzi sono ancora ricoverati in ospedale a Battipaglia e ad Eboli. Il minore più grave, le cui condizioni di salute sono migliorate, è un romeno. È stato colpito con almeno quattro fendenti al viso, al mento, all'avambraccio e alla spalla. L'altro ferito, è un ebolitano che ha riportato una ferita da taglio al braccio. Sull'episodio indagano gli agenti del commissariato di Battipaglia, diretti dal vicequestore Lorena Cicciotti, che stanno ricostruendo quanto accaduto ed hanno informato i magistrati della Procura della Repubblica del Tribunale dei Minori di Salerno. I ragazzi sono entrambi indagati. I poliziotti in un'aula, poco lontano dalla scuola, hanno rinvenuto un coltello utilizzato durante l'accoltellamento e lo hanno sequestrato, ma durante la lite potrebbe essere stata utilizzata un'altra arma da taglio. La pista seguita dagli investigatori è quella inerente lo scambio di messaggi offensivi tramite internet. I due ragazzi si sarebbero ingiuriati ed offesi at-

Coltellate dopo la scuola il movente: offese sui social

►Ingiurie su internet tra i due 17enni poi, dopo le lezioni, il violento epilogo ►La dirigente del Ferrari: «Mai successe liti» gli inquirenti cercano indizi nelle telecamere

traverso i social. Martedì pomeriggio, appena usciti dalla scuola, per strada, verso le 15, è accaduto l'inferno.

L'AGGRESSIONE

I minorenni si sono picchiati e poi si sono accoltellati. Lo straniero che è stato colpito almeno con quattro, cinque fendenti ha perso sangue e si è accasciato sul muretto dinanzi la scuola, in via Jemma. È stato subito soccorso e accompagnato con un'ambulanza all'ospedale Santa Maria della Speranza. «Un episodio che ci ha impaurito e sconcertato - afferma Daniela Palma, dirigente



dell'istituto scolastico Ferrari - appena ho visto il mio alunno sanguinante stavo per svanire. Abbiamo allertato subito soccorsi e forze dell'ordine». Uno dei minorenni, se non entrambi, sono entrati a scuola armati. E forse la lite e l'accoltellamento potrebbero essere premeditati, ma è una circostanza che verificheranno gli investigatori. Gravissimo che un ragazzo, per lo più minorenne, possieda un coltello, lo porti con sé a scuola e poi ferisca un coetaneo. Scene da Gomorra, dove prevale sempre il più forte. «Non era mai capitato che un alunno venisse a scuola con un coltello - di-

ce la dirigente - ho convocato il consiglio di istituto per adottare i giusti provvedimenti nei confronti dei due alunni. Attendiamo l'evolversi delle indagini e ci atteniamo alle decisioni del Tribunale dei Minori. Svolgeremo fino in fondo, come sempre, il ruolo di docenti e adotteremo azioni che possano favorire percorsi di recupero degli alunni. Non facciamo miracoli ma il nostro compito è anche questo: aiutare nel giusto modo chi commette errori». Gli investigatori nelle prossime ore dovranno interrogare i protagonisti dell'accoltellamento ed individuare il movente. Sono stati ascoltati i coetanei dei due minorenni che frequentano la stessa scuola, ma al momento non hanno fornito indizi utili per il proseguimento delle indagini. Non ci sarebbero testimoni del violento episodio, anche se molti ragazzi si sono accalcati attorno ai due feriti per comprendere cosa stesse accadendo. I poliziotti hanno effettuato un sopralluogo a ridosso dell'istituto per individuare telecamere che possano aver ripreso le fasi della lite e dell'accoltellamento.

NESSUN TESTIMONE DELL'AGGRESSIONE ANCORA RICOVERATI I DUE STUDENTI IL ROMENO, PIÙ GRAVE SI STA RIPRENDENDO

Permessi negati per vendere alimenti ambulante rivolta il Comune: arrestato

SAPRI

Antonietta Nicodemo

Scatenò il putiferio in Municipio e finisce agli arresti domiciliari per minacce, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Ieri mattina un commerciante del posto ha fatto ingresso in Comune e si è scagliato nell'ufficio tributi dove si sbrigano anche le pratiche relative al commercio. L'uomo, C.A., ha chiesto il permesso per l'occu-

pazione di suolo pubblico presso il mercato comunale coperto, per somministrare salumi e formaggi. La responsabile del settore ha provato a fargli comprendere che al momento non ci sono le condizioni per soddisfare la sua richiesta, ma lui urlando ha provato a convincerla a consegnargli l'autorizzazione in giornata. Il funzionario ha ribadito l'impossibilità di accontentarlo e l'ambulante è andato su tutte le furie. Ha messo a soqquadro l'ufficio e tirato fuori una bottiglia di vetro.

L'ha rotta e l'ha utilizzata per minacciare la responsabile dell'ufficio e il dipendente addetto al settore commercio. Quest'ultimo sarebbe stato anche colpito con le mani. In quella piccola stanza al primo piano si è scatenato l'inferno. Le urla hanno richiamato l'attenzione di chi si trovava a passare sotto la casa comunale. I due dipendenti sono stati accompagnati in ospedale per farli riprendere dallo spavento. Nel frattempo in municipio sono giunti i carabinieri della locale compagnia



L'UOMO VENDE AL MERCATO SALUMI E FORMAGGI DUE IMPIEGATI SPIEGANO CHE PER ORA NON PUO' LUI ROMPE UNA BOTTIGLIA E LI MINACCIA COL VETRO

che hanno proceduto all'arresto. L'uomo negli ultimi dieci giorni si è recato più volte in comune rivendicando l'autorizzazione, ed ogni volta ha provato ad ottenere alzando la voce. Ieri mattina sarebbe passato alle maniere forti e questo gli è costato l'arresto. Uno dei dipendenti aggrediti ha presentato denuncia ai carabinieri. Gli altri chiedono maggiore controllo in municipio. Ieri era giorno di chiusura al pubblico eppure il commerciante è salito al primo piano senza difficoltà. «Temiamo per la nostra incolumità - dice qualcuno - per l'emergenza sanitaria all'ingresso c'è bisogno di personale che controlli costantemente la temperatura a chi entra».

Cardiello torna all'attivismo con «Eboli mia»

EBOLI

Laura Naimoli

Damiano Cardiello rinuncia alle poltrone, ma non alla vita politica intesa come teoria e prassi della vita pubblica. Annuncia lui stesso il suo nuovo impegno civico in una associazione denominata «Eboli mia». Sceglie di farlo 24 ore dopo la proclamazione del nuovo consiglio e la nomina della nuova giunta. «Grazie alla volontà di persone spinte dall'amore e dalla passione per la propria città

- spiega Cardiello - e dalla consapevolezza di voler collaborare per la valorizzazione del territorio, convinti che ogni individuo possa apportare un indispensabile contributo. Non sarà orientata nello svolgimento di un'unica attività, ma darà spazio a iniziative e progetti che perseguono finalità di solidarietà sociale e di promozione del territorio, favorendo lo sviluppo culturale, storico, ambientale ed incrementando il flusso turistico, senza dimenticare la legalità. Senza fini di lucro e apolitica». Insomma, una organizzazione associazionistica volta ad

informare e coinvolgere i cittadini, ma soprattutto, anche un modo per il gli consigliere di opposizione per dire «non vi siete liberati di me». Oltre a Cardiello, nella neonata associazione, direrà le fila Santo Fido Venerando, anche lui consigliere di opposizione uscente e non più ricandidato nella tornata elettorale appena conclusa. «Da oggi inizia un lavoro di incessante presenza e attivismo in tutti i quartieri di Eboli». Conclude Cardiello.

LA SINISTRA

Intanto, sempre ieri, a palazzo di

città si è riunita con il sindaco la nuova giunta, segno evidente che Cardiello abbia voluto mettere subito in marcia i suoi. Nel giorno della proclamazione ufficiale del consiglio comunale, dedicato anche alla nomina della giunta, il candidato sindaco Santimone, ora consigliere di opposizione, ha inviato, con un video diffuso sui social, i suoi auguri di un buon lavoro alla nuova organizzazione amministrativa, ma ha anche inferto una stoccata polemica al sindaco bis ed al vicesindaco appena nominato, Luca Sgroia. «Sapevamo bene perché lui stesso,

Cardiello, lo aveva dichiarato di essere aderente, ormai, al Pd - spiega Donato Santimone - ma la scelta di nominare vicesindaco Sgroia, commissario del Pd che non ha neanche partecipato alla competizione elettorale, è singolare. È una dichiarazione palese che contraddice quanto da lui sostenuto fino a qualche settimana fa, quando affermava che la forza del suo progetto era legata alle liste civiche. Ora che il governo cittadino è dichiaratamente Pd, cosa faranno i consiglieri eletti aderenti al centrodestra?».

La giunta vara il nuovo Puc dopo 35 anni priorità turismo, verde e enogastronomia

GIFONI SEI CASALI

Vita Salerno

Dopo 35 anni il comune sta per ricevere un nuovo strumento urbanistico. Con delibera numero 109 del 30 settembre scorso, la giunta ha adottato il piano urbanistico comunale per soppiantare il vecchio piano regolatore generale datato 1985. La nuova pianificazione - fanno sapere dal municipio - vuole tenere conto «dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità». Gli obiettivi vertono sul riordino e riqualificazione urbanistica e ambientale del territorio, attraverso la razionalizzazione dell'insediamento esistente,



ma anche la promozione di nuovi servizi e attrezzature. «Il nuovo strumento urbanistico comunale di Giffoni Sei Casali - afferma il sindaco Munno - mira a promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio, che nel rispetto della materia storica originale (abitati storici, masserie, mulini) preziosa testimonianza delle civiltà che ci hanno preceduto, e delle considerevoli velenze naturalistico - ambientali del

territorio, sappia interpretare le vocazioni e le dinamiche socio-economiche del territorio, creando nuove occasioni di sviluppo. Un risultato storico per Giffoni Sei Casali che arriva dopo 35 anni dall'approvazione del vecchio piano regolatore». Alla base della proposta di pianificazione, la valorizzazione turistica del territorio, anche attraverso progetti di turismo verde ed enogastronomia, glamping e garden sharing. Spazio anche alla promozione del terziario, del commercio. «L'amministrazione comunale - scrivono dal municipio - auspica la più ampia partecipazione di cittadini, associazioni di categoria e professionisti del settore al processo di formazione del piano, i quali potranno presentare osservazioni e suggerimenti entro 60 giorni dalla data di pubblicazione sul Bure».

Alta velocità d'inverno con Frecciarossa e Italo

VALLO DELLA LUCANIA

Carmela Santi

Nel Cilento Frecciarossa e Italo anche d'inverno. Ufficialmente confermate per il periodo invernale le fermate dei treni Alta Velocità nelle stazioni del territorio sud di Salerno. Una notizia attesa da più parti che colma un vuoto non indifferente sui trasporti ferroviari nei mesi meno caldi. A quelle già confermate si aggiungono le fermate del Frecciarosso che farà scalo a sud di Salerno e fino alla Calabria, con fermate a Vallo e Sapri. Sui siti di Trentitalia e Italo sono disponibili gli orari e i biglietti sono acquistabili fino al 12 dicembre, poiché dal giorno successivo andranno in vigore i nuovi orari invernali, ma è possibile che vadano avanti nei

mesi successivi. Il senatore del Movimento 5 Stelle, Franco Castiello: «Trasporti e turismo - dice - sono un binomio inscindibile, il Cilento deve puntare sull'incremento dei collegamenti ferroviari ad alta velocità». Le stazioni del Cilento necessitano di adeguamenti agli standard europei, per garantire l'interoperabilità e la fermata di tutti i treni ad alta velocità. Rete Ferroviaria Italia spa e il Ministero dell'Infrastruttura e dei Trasporti sono stati interessati a predisporre un piano di ammodernamento di tutti gli scali ferroviari del Cilento. Il Frecciarossa partirà da Milano Centrale alle 11,10 con arrivo a Sapri alle 19,05. Previste fermate a Vallo (18,3) e Agropoli (18,17). Il ritorno prevede la partenza da Sapri alle 09,20 e arrivo a Milano Centrale alle 16,41.

L'economia, i cantieri

Parco Giardino Orientale il nuovo quartiere green tra Arbostella e Mariconda

Diletta Turco

Un parco urbano, una scuola, locali commerciali e quattro torri residenziali con oltre 200 appartamenti. È il Parco Giardino Orientale, il progetto di riqualificazione e urbanizzazione dell'area compresa tra il parco Arbostella e il quartiere di Mariconda. Tre le fasi dell'intervento. «Già nella primavera del 2021 - spiega Francesco Tortora, titolare dell'omonimo gruppo industriale che sta realizzando il Parco durante la cerimonia di inaugurazione del progetto ieri sera - la viabilità nuova e il parco urbano saranno consegnati alla cittadinanza. Poi si procederà con le altre anime del progetto». E che riguardano la zona commerciale del quartiere e, poi, quella residenziale. Con la consegna definitiva dell'intera zona prevista verosimilmente per il 2023. «La riqualificazione della zona - continua Tortora - sarà la priorità iniziale, sia per quello che riguarda la viabilità e, quindi, le nuove strade di collegamento della zona, sia per quanto riguarda la componente verde».

I TEMPI

Dopo il completamento delle opere pubbliche, il secondo step sarà la posa della prima pietra per quelle private, in particolare le attività commerciali. Tra queste sorgeranno nel Parco Giardino Orientale, il più grande supermercato del centro sud Italia targato Lidl e un Burger King con relativo drive. Il centro commerciale sarà completato con altre attività food e non solo, sia nei locali commerciali prospicienti la piazza che in quelli sotto la torre di Il piani. Tutti i locali commerciali saranno coperti da tetto giardino e curati anche nell'estetica esterna; ogni attività avrà parcheggi pertinenziali e accesso privato. La fase tre del progetto del Parco Giardino Orientale prevede la realizzazione di quattro torri residenziali di 11, 12, 13 e 15 piani. Avranno tutte dei piani interrati per i box pertinenziali. A realizzarle sarà il Gruppo Tortora, ad eccezione di quella di 12 piani che sarà realizzata da Milara costruzioni. Gli edifici, firmati

► Il costruttore Tortora e l'assessore De Maio ► Il progetto prevede alte torri con appartamenti «Riqualificazione in periferia entro il 2023» un grande centro commerciale ed il lungofiume

dall'architetto Laura Rossmanno, avranno design all'avanguardia e prestazioni energetiche a bassissimo impatto. «Oggi arriva a conclusione un iter amministrativo piuttosto lungo - sottolinea l'assessore comunale alla Mobilità e all'Urbanistica, Domenico De Maio - con l'obiettivo di raggiungere il migliore equilibrio possibile tra la componente pubblica e quella privata. Si tratta di un progetto strategico perché funge da cerniera tra la zona nord di Mariconda e il quartiere Arbostella, e che tocca anche un punto delicato della città, e cioè il tor-



rente Mariconda. Negli anni passati c'è stato un intervento di messa in sicurezza del torrente, che oggi è un'asta torrentizia regimentata che sarà integrata nella sistemazione a verde dell'area».

I SERVIZI

Il progetto prevede infatti la realizzazione di un parco lungo fiume di circa 6700 metri quadri. In aggiunta al parco fluviale, verrà realizzato un parco giochi attrezzato con giostre per i bambini di circa 2.300 metri quadri. Verrà poi costruita una scuola materna su una superficie di circa 1000 metri quadrati dotata delle più moderne tecnologie che potrà ospitare fino a 60 alunni. Oltre alla realizzazione di un nuovo asse viario che collegherà la rotatoria di Parco Arbostella con via Delle Tofane, sorgerà un boulevard alberato con piante di jacaranda, che renderanno più gradevole la passeggiata. Oltre questo tratto stradale, vi sarà un collegamento trasversale che raggiungerà via Generale Alfonso La Marmora e consentirà di aprire la zona di Mariconda prospiciente la chiesa con il Parco Arbostella nonché di collegarla direttamente alla tangenziale con una strada a doppia corsia per senso di marcia. Previste poi aree di parcheggio pubblico per oltre cento posti auto. Il restyling dell'area sarà completato da una piazza di circa 2200 metri quadri che affaccerà sulla rotatoria di Parco Arbostella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «chicco di caffè» conquista Forbes

Matteo Trucillo tra i 100 top manager

IL RICONOSCIMENTO

Silvia De Cesare

Un riconoscimento inaspettato ma gratificante che indubbiamente acquisisce un valore aggiunto se si considera il momento difficile che l'industria italiana sta vivendo. Nell'elenco dei 100 manager e imprenditori del Paese stilato anche quest'anno da Forbes Italia, rivista statunitense di economia, c'è anche Matteo Trucillo, di Cesare Trucillo, il Cavaliere, che nel 1950 decise di prendersi cura del chicco di caffè. Un sogno oggi diventato impresa. «Ho pensato ad uno scherzo - commenta ridendo Matteo Trucillo - confesso di non averci creduto subito. E senza dubbio una grande soddisfa-

zione che, come nella nostra etica, condivido e divido in parti uguali con tutta la mia squadra, dai fornitori ai tostatori, dai magazzinieri alla mia famiglia. Comparire in quest'elenco oggi assume ancora più valore: abbiamo vissuto e continueremo a vivere momenti molto difficili». Matteo è tra i 100 alla guida delle loro imprese con la lungimiranza dei grandi leader. «Un onore» aggiunge. Ma forse anche la giusta riconoscenza ad un uomo che durante il lockdown si è rimbocato le maniche e non si è mai dato per vinto. Lungimirante, veloce nel corrispondere alle misure di sicurezza, resiliente e controllato, non ha mai abbandonato la sua azienda, recandosi ogni giorno, anche solo, in ufficio. Non si è mai avvilito, o almeno è stato bravo a non darlo a vedere. «Po-

tevamo rimanere aperti - racconta - e così è stato anche se tutto il personale lavorava da remoto. Io non ho saltato un giorno e ho cercato di adoperarmi come potevo, a volte sostituendomi anche a chi imballa il pacco e a chi fa partire la merce. Nel frattempo alcuni mercati chiudevano, altri lentamente riaprivano. Ho cercato di dare sicurezza a tutti, anche in ambito economico». Un riconoscimento festeggiato da tutti ieri e molto probabilmente anche da chi, lassù, sa di aver gettato le basi giuste. «Mio padre ha iniziato 70 anni fa: in una casa a pochi passi dal mare in costiera amalfitana, inizio a tostare caffè verde. Lo impacchiavo in buste di carta e lo consegnavo personalmente ad amici e bar in una 500 Belvedere». Dal 2003 la linea rossa, sim-



bolo dell'azienda, parte da Salerno per attraversare il globo: Caffè Trucillo oggi rappresenta un'eccezione del Made in Italy in tutto il mondo. «Nel 1988 decisi di cambiare la sua identificazione da Caffè Moka Salerno a Cesare Trucillo - prosegue - per dare un'identità precisa e trasparente, legata al cognome di famiglia, perché, il caffè che noi facciamo porta il nostro nome e, con esso, tutto ciò che vi è racchiuso». Oggi l'azienda dal cuore salernitano rappresenta un'eccezione a livello mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO PASSO: IL RECUPERO DELLA VIABILITÀ E LA REALIZZAZIONE DI COLLEGAMENTI VIARI E ROTATORIA ALBERATA

Pizzaioli, baristi e ristoratori in piazza

«Coprifuoco movida, famiglie sul lastrico»

LA PROTESTA

Barbara Cangiano

«L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. La Campania no?»: è uno degli slogan usati dai cinquanta rappresentanti dell'Acas, associazione commercianti per Salerno, che ieri mattina sono scesi in piazza Amendola per protestare contro le ordinanze «anti movida» firmate nei giorni scorsi dal presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. Mascherina-muniti, pizzaioli, baristi, ristoratori, insieme a una delegazione di dipendenti, hanno annunciato di inviare una richiesta di incontro urgente al governatore, affinché torni sui suoi passi e allarghi le maglie delle restrizioni «che rischiano di far chiudere decine e decine di attività e di getta-

re sul lastrico intere famiglie che di questo vivono», denuncia Flavio Sessa di Pan e Pummarola. Al di là dei paletti (con chiusure che oscillano tra le 23 e le 24 e il divieto di asporto di bevande alcoliche dopo le 22) «l'effetto delle ordinanze di De Luca è stato quello di seminare il panico tra la gente, che evidentemente crede che entrando in un locale possa ammalarsi di Covid-19, cosa che invece non è, perché le nostre strutture sono sanificate e rispettano le regole al pari di altri esercizi commerciali. Abbiamo famiglia e i primi a voler ottemperare a tutti i protocolli siamo noi», continua Sessa.

LE VOCI

A stigmatizzare l'effetto-terrore, anche Rizzero Pecoraro di Piazza It: «I tavoli sono quasi sempre vuoti e chi viene per prendere

una pizza d'asporto si ferma sull'uscio, come se avesse perfino paura di entrare, quando fino a poche settimane fa il clima era completamente diverso». Orari a parte, gli fa eco Camillo Sorrentino di Onlywok, il peggior nemico di un settore messo in ginocchio dal lockdown e proprio la psicosi che si sta ingenerando tra i clienti. Fatta eccezione per i giovanissimi, «gli unici che continuano ad uscire, a tirare tardi e ad assembrarsi nelle piazza dopo aver ac-

I COMMERCianti CHIEDONO A DE LUCA DI REVOCARE I LIMITI «SERVONO SOLTANTO A SEMINARE PSICOSI TRA I CLIENTI»

quistato alcolici nei distributori automatici che nessuno controlla e nei supermercati. Non sono questi i nostri clienti», sbotta Raffaele, dipendente di un wine bar. Antonino Di Giovanni di Calavera, un american bar che vive di cocktail notturni, ha deciso di non riaprire i battenti: «A questo punto non mi conviene a meno che non prendano dei provvedimenti», mentre Paolo Riccelli di Cargo rivendica la possibilità di ottenere degli aiuti economici. «Se l'emergenza è reale, allora chiudessero tutto, ma non senza darci certezza di sussidi, altrimenti noi né chi lavora con noi saprebbe come fare». «Covid 19... ma la notte no» è lo striscione provocatorio esibito nel fazzoletto di terra che separa la «casa» del sindaco da quella del prefetto. «La limitazione oraria è il chiaro segnale che ormai la situazione è



fuori controllo e non sanno più che pesci prendere - commenta Antonio, dipendente di una pizzeria - Pensassero a fare più tamponi e più controlli, anziché scagliarsi sempre e soltanto contro gli operatori della movida, parola che fa ormai ridere, dal momento che la città è morta e non solo commercialmente». Non a caso, tra le richieste avanzate, c'è quella di potenziare i controlli nelle aree aperte, dove puntualmente ogni fine settimana si verificano

assembramenti. In tarda mattinata da Palazzo di Città fanno sapere di essere disponibili a un incontro con i commercianti, che però preferiscono evitare per rivolgersi direttamente a De Luca: «Deve rivedere le ordinanze - precisano i membri dell'Acas - e consentirci di poter attrezzare gli spazi aperti della città per poter lavorare d'inverno in sicurezza. Altrimenti sarà crisi nerissima per migliaia di operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clicca sugli articoli e ...

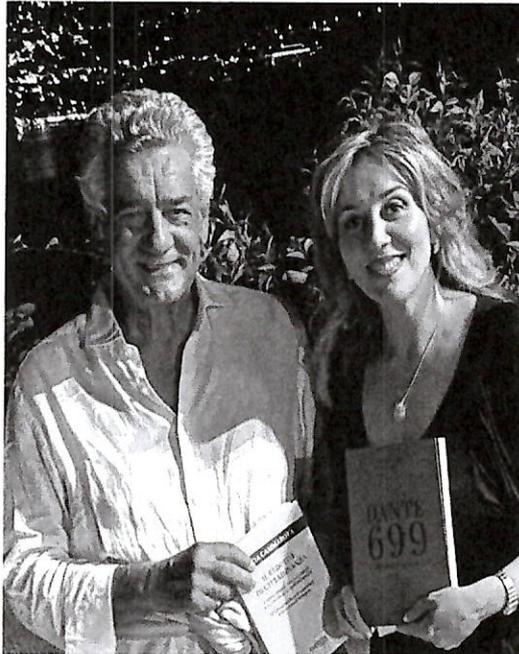
www.cronachesalerno.it

Praiano- Narrata la struggente storia di Paolo e Francesca ed esaltato quello che è il filo conduttore di ogni cosa: l'Amore

Dante 699, il libro di Giuseppe Fanfani presentato con la scrittrice Lucia Cammarota

Mentre si preparano le grandi celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Dante in tutto il mondo nel 2021, con legittimo anticipo si è deciso di ricordarlo, tra le stelle e il mare della Costiera, a Praiano.

Nel pieno rispetto delle normative in materia di sicurezza Covid, Giuseppe Fanfani, ex membro del CSM e scrittore, Lucia Cammarota, giudice e scrittrice, Andrea Ferraioli, Presidente Associazione Distretto Turistico Costa d'Amalfi, Giovanni Puopolo, Presidente "albergatori turismo e tempo libero" di Confindustria Salerno, Carmine Esposito, Responsabile Delegazione Regionale Marevivo Campania, Andrea Ferraioli, titolare della Cantina Marisa Cuomo di Furore e presidente del Consorzio dei produttori vitivinicoli salernitani "Vita Salernum Vites" e Gerardo Capozza, Consigliere delegato per il Sud della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché Segretario Generale dell'ACI, hanno reso omaggio



Giuseppe Fanfani e Lucia Cammarota

al Sommo Poeta, Padre della lingua Italiana. Parlando del suo libro "Dante 699 - L'Inferno Illustrato", che tratta la versione iconografica dell'Inferno dantesco, l'avvocato Giuseppe Fanfani ha recitato i passi più belli, narrando la struggente storia di Paolo e Francesca ed esaltando quello che è il filo conduttore di ogni cosa: l'Amore.

Nell'occasione Giuseppe Fanfani ha voluto anche donare, oltre al suo libro, una sua opera artistica, realizzata tramite una tecnica figurale curata e minuziosa, alla dottoressa Lucia Cammarota, che ha ricambiato con il suo saggio giuridico-economico "Il reddito di cittadinanza".

"La ratio di un aiuto economico a favore dei meno abbienti è un tema dibattuto e lo sarà per molto tempo - ha spiegato Lucia Cammarota - ma che possa definirsi, da un punto di vista umano, un atto di generosità e attenzione, principali componenti dell'amore, stasera qui esaltato dall'autore, non v'è dubbio. Del resto è proprio Dante, nel

Canto XI del Paradiso, a raccontare la scelta di San Francesco, tra i più grandi protagonisti della spiritualità cristiana di ogni epoca: la scelta della povertà. Per Amore. Dante è sempre attuale. Oggi, prendendo a prestito l'ultimo verso dell'Inferno della Divina Commedia, possiamo dire "E usciamo a riveder le stelle", con l'intento di cogliere il sospiro di sollievo di Dante e Virgilio, allorquando, lasciatisi alle spalle il girone finale, approdano con gioia in uno spazio aperto, con la possibilità di rimirare il cielo stellato: preludio di un nuovo cammino meno accidentato, che ha come meta la luce della speranza".

Così, per una sera, la Costiera Amalfitana è stata la cornice ideale per parlare di poesia con Giuseppe Fanfani, senza dimenticare i grandi temi del nostro tempo con Lucia Cammarota. E Dante ne sarebbe contento: i suoi versi erano figli degli eventi e dei personaggi dell'epoca.

La curiosità - Il giovane ebolitano racconta la sua esperienza in Toscana e l'approccio con la politica

Il giovane Renato Viscovo dà lustro al sud Alle comunali di Arezzo l'affermazione elettorale

Renato Viscovo, giovane ebolitano di anni 25, si è diplomato a Campagna presso l'istituto professionale per il legno.

Ha conseguito presso l'Università di Salerno il master per utilizzo del legno per le costruzioni di civili abitazioni. Attualmente insegna tecnologia del legno presso l'istituto tecnico per geometri di Arezzo.

È autore del romanzo "Incontro alla luce" e del libro di racconti "Gente di un ponte".

Lo intervistiamo per la sua recente affermazione alle comunali di Arezzo.

Che cosa prova un giovane meridionale ad essere votato al nord?

Una grande soddisfazione. Questo dimostra che ad Arezzo non si valuta la persona per le sue origini ma per le sue capacità.

Perché ha scelto di presentarsi con Fratelli d'Italia?

In verità sono stato avvicinato anche da altri partiti, ma alla fine, a prescindere dall'ideologia, ho apprezzato le competenze e l'impegno più di ogni altra cosa.

Riuscirà ad entrare nel consiglio comunale di Arezzo?

Quasi sicuramente, essendo il primo dei non eletti. Dopo la nomina degli assessori, si scorrerà la lista degli eletti e verrà il mio turno.

Come si sente al nord?

Bene. Ma ci tengo a precisare che sono orgoglioso della mia meridionalità. Non sono come certe persone che dopo due mesi a Milano già hanno cambiato mentalità e parlano milanese.

Come è stato accolto dagli Aretini?

In modo accogliente. Si respira un clima di serenità. Poi gli abitanti di Arezzo



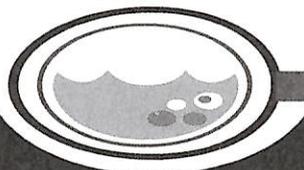
apprezzano molto noi del sud. Forse ci sono ancora grati per l'aiuto che Pietro D'Angiò, conte di Eboli,

diede nel battaglia di Campaldino.

Carmine De Nardo

S.G.E.LAUNDRY

LAVANDERIA - SALERNO



Via Luigi Manzella, 3 - Torrione - Salerno - Info: 320 8980742

Più test per la Campania Regioni sotto accusa ma Conte le rassicura

Bonaccini contro Ricciardi: "No a dannosi protagonismi"
Il premier: "Il dialogo con i governatori è la nostra forza"

CARLO BERTINI
ROMA

Basta con la differenza di trattamento tra regioni del nord, tipo la Lombardia, e la Campania, che finora ha ricevuto il 70 per cento di tamponi in meno dallo Stato: dopo svariate mail alla Protezione civile e ai ministeri, dopo aver alzato la voce con la titolare degli Interni per ottenere più controlli per le strade, il presidente della Campania Enzo De Luca - il giorno del picco di 750 contagiati nella sua regione - varca il portone di Roberto Speranza (con il quale la sintonia è ottima). E ottiene

De Luca ottiene l'invio dei volontari della Protezione civile per il contact tracing

ciò che chiede, «in un clima di massima collaborazione», dicono dal Ministero della Salute: un riequilibrio delle forniture (ventilatori, tamponi, test sierologici e test salivari per le scuole) e l'invio di volontari della Protezione civile (gli stessi mandati al nord in aprile) per il contact tracing. Il governatore può tornare con qualcosa di concreto a Napoli, dove la situazione è di allarmoso.

L'ira dei governatori

Se lo "sceriffo" De Luca per ora è soddisfatto, anche perché vanta un palmares da primo della classe, avendo anticipato tutte le chiusure da agosto in poi, altri governatori lo sono un po' meno. Non solo temono che lo Stato imponga ulteriori strette sulle attività commerciali, vero timore per le prossime settimane, ma non ci stanno ad essere additati come negligenti e responsabili del boom di contagi. Sono infatti scattati come punti d'alepi, dopo le accuse di Walter Ricciardi, consigliere di Roberto Speranza, lanciate ieri da queste pagine: contro le regioni «che si sono addormentate» invece di attrezzare reparti covid e percorsi ad hoc, per evitare commistioni tra pazienti negli ospedali. Prima il governatore del Friuli Massimiliano Fedriga («parole offensive»), poi quello della Liguria, Giovanni Toti, a seguire il presidente della conferenza delle regioni, Stefano Bonaccini («dichiarazioni inutilmente divisive») si sono rivoltati. Tanto da far correre il premier Conte a rassicurare che «il dialogo con le regioni è stato ed è la nostra forza».

«Stiamo rafforzando le strutture ospedaliere - dice Bonaccini - dopo il grande sforzo fatto con l'ampliamento delle terapie intensive, e

La Stampa di ieri

WALTER RICCIARDI, consigliere di Roberto Speranza, attacca i governatori italiani sostenendo che «Le Regioni hanno dormito facendo poco o nulla e rischiamo di ritrovarci come in Francia, Spagna e Gran Bretagna. Ora con i ricoveri per l'influenza il rischio è quello di riplombare nel caos della scorsa primavera».



L'intervista del consigliere del ministro della Salute Walter Ricciardi, che attacca i governatori italiani sostenendo che «Le Regioni hanno dormito facendo poco o nulla e rischiamo di ritrovarci come in Francia, Spagna e Gran Bretagna. Ora con i ricoveri per l'influenza il rischio è quello di riplombare nel caos della scorsa primavera».

stiamo coinvolgendo la medicina del territorio. Si tratta di obiettivi che si devono raggiungere insieme, senza dannosi protagonismi». Il ministro delle regioni Francesco Boccia, dopo aver sentito i governatori in videoconferenza, fa il pompiere: «Le regioni hanno capito che siamo in nuova fase; e quando sarà il caso di allargare le maglie delle misure anticovid, andrà fatto di intesa con la Salute», puntualizza però. Lanciando

750

È il picco di contagiati in Regione Campania dopo i 544 registrati il giorno precedente

un appello a collaborare per il prossimo Dpcm: «Abbiamo il dovere di tutelare al massimo lavoro e scuola; lavoriamo, quindi, in questi giorni per limitare al massimo i contagi in tutti gli altri contesti».

Niente imposizioni dall'alto

Le regioni però vogliono spazio di manovra come durante il lockdown, e pretendono di essere consultate prima di future decisioni. Tanto da chiedere a Boccia di usare ogni

giorno lo strumento della cabina di regia (con tecnici delle regioni, dei ministeri, il capo della protezione civile Borrelli e il commissario straordinario Arcuri). Ma il tema ora è il tracciamento: «Si conclude la gara per 5 milioni di test rapidi che saranno messi a disposizione dei medici di famiglia - fa sapere il premier - e ciò consentirà a tutti di affrontare le prossime settimane con minore ansia».

1. RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO ACQUAROLI Presidente della Regione Marche: "Da Ricciardi parole fuori luogo" "L'app Immuni è inefficace, non la uso Meglio puntare sulla prevenzione"

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Ad una settimana dalla proclamazione a presidente della regione Marche, Francesco Acquaroli si trova a fronteggiare l'aumento sempre più preoccupante di casi Covid senza ancora aver avuto il tempo di formare una giunta. Ma non ci sta all'accusa lanciata su *La Stampa* dal consigliere del ministro Speranza, Walter Ricciardi, rivolta alle Regioni che si sarebbero «addormentate» senza prepararsi alla seconda ondata: «Sono parole fuori luogo. Sarebbe utile se ognuno facesse il proprio lavoro senza cercare visibilità. Qui ci stia-

mo organizzando con i medici di famiglia, cerchiamo di potenziare il ritmo dei tamponi giornalieri e di certo non siamo dormienti».

Siete pronti a scenari peggiori?

«Non mi sembra ci sia un pericolo alto per la tenuta degli ospedali. Attualmente abbiamo solo 6 pazienti in terapia intensiva e sono stati aumentati i posti nella scorsa primavera, anche per i ricoveri. Concentriamoci sulla prevenzione».

Lei parla di prevenzione, ma dice che non ha scaricato l'app Immuni. Non è un controsenso?

«L'hanno scaricata in pochi, perché non è chiaro l'iter se si è entrati in contatto con un positivo, e se non la scaricano tutti è inefficace».

Da governatore, non dovrebbe dare il buon esempio?

«Se pensiamo di combattere il virus scaricando una app e poi non mettiamo la mascherina o non manteniamo il distanziamento, andiamo nella direzione sbagliata».

Perché fare una cosa dovrebbe escludere l'altra?

«Non sono ideologicamente contrario a Immuni, non la conosco a fondo e quindi non do giudizi. Però so che nelle Marche abbiamo una popolazione anziana che non ha dimestichezza con le app per cui preferisco occuparmi della preparazione degli ospedali, delle sanificazioni e delle regole di prevenzione: questo è il messaggio da mandare. Ma voglio fare un ragionamento in più». Prego.

«Se il governo pensa davvero che l'app Immuni sia importante, la renda obbligatoria a partire da ministri e maggioranza. Sarebbe più credibile». È favorevole alle mascherine obbligatorie?

«Con un'ordinanza le ho imposte all'aperto, nei luoghi a rischio di assembramento, tre giorni dopo essere stato proclamato presidente, prima del governo».

Si deve decidere se ampliare o meno la capienza massima nei palasport, in musei e teatri. Qual è la sua posizione? «Vorremmo ampliare. Abbiamo un limite di 200 persone per luoghi al chiuso, ma ci sono impianti con capienza fino a 4000 persone che potrebbero, in tutta sicurezza, ospitarne di più».



FRANCESCO ACQUAROLI
PRESIDENTE DELLE MARCHE

Se combattiamo il virus con una app e poi non mettiamo la mascherina stiamo sbagliando

Vorremmo ampliare la capienza di musei palasport e teatri: basso il limite di 200 persone al chiuso

Aver messo un limite al potere di ordinanza delle Regioni, che non potranno più allargare le maglie del Dpcm, è un problema?

«Voglio essere collaborativo. Il dialogo con il governo non può diventare un problema, purché il rapporto sia leale e nell'interesse dei cittadini. Ed è giusto che ci sia una concertazione a livello nazionale, ma sono le regioni a conoscere i loro territori».

Sui vaccini anti-influenzali la situazione è sotto controllo? Ne avete abbastanza?

«Partiremo la settimana prossima. Stiamo interloquendo con il ministero per evitare problemi di quantità. La priorità è averne un numero sufficiente per le persone più fragili».

Da mesi il centrodestra solleva polemiche per le norme di sicurezza insufficienti nelle scuole, eppure i contagi tra gli studenti sono bassissimi. «Rimangono problemi dal punto di vista organizzativo. E sui tamponi rapidi salivari il governo avrebbe dovuto muoversi prima. Sono strumenti importanti e stanno arrivando in ritardo».

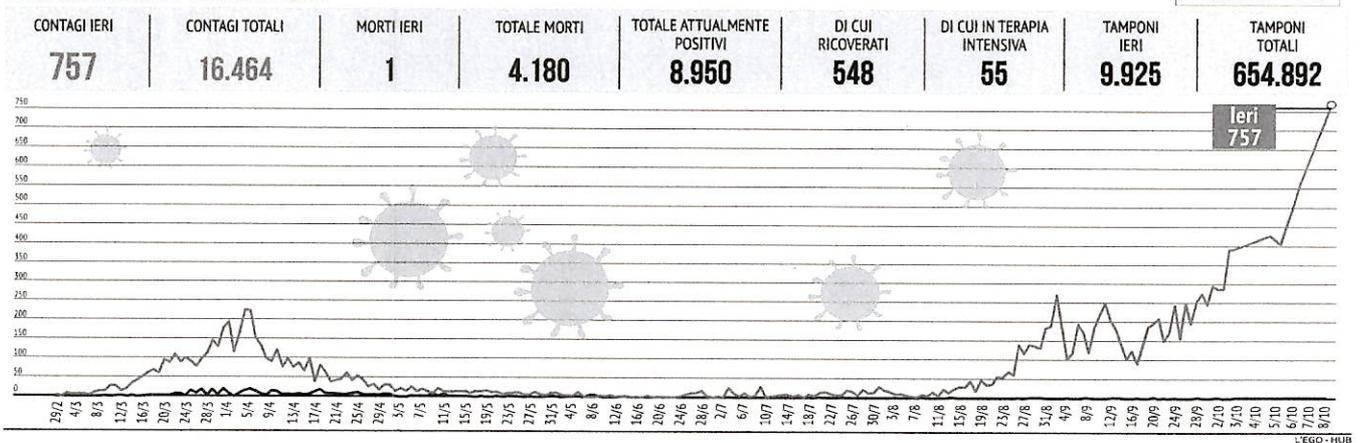
1. RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale per le malattie infettive Cotugno di Napoli

La lotta al Covid

LA CORSA DEL COVID-19 IN CAMPANIA



Campania, picco di positivi È allarme contagi familiari

► Raggiunta quota 757 su quasi 10mila tamponi ► Virus al Cardarelli, bloccati i ricoveri in Chirurgia
A Napoli ben 161 casi su 219 da contatti stretti Sospetti anche al Cto, al San Paolo e al Pellegrini

IL BILANCIO

Ettore Mautone

Sale ancora in Campania, la curva del contagio: ieri su scala regionale i nuovi casi positivi sono arrivati a quota 757, 213 in più del giorno prima ma con 2.421 tamponi in più effettuati (9.925) comunque inferiore alla media nazionale. Si registra un decesso e 149 guariti. A guardare alla percentuale dei positivi rispetto ai tamponi effettuati, ci accorgiamo che il dato è abbastanza costante, (7,6 per cento) ma sempre oltre il doppio di quello nazionale segno che più tamponi si fanno più positivi asintomatici vengono scovati. Una persona su dieci sottoposta al test risulta positiva eliminando dai calcoli i tamponi a persone già positive. Per un certo verso è un bene scovare tanti asintomatici: è chiaro a tutti che più persone vengono scoperte positive più ne vengono isolate e sottratte alla trasmissione sul lavoro, in

famiglia e nella cerchia degli amici.

OSPEDALI

Allo stato la situazione sul fronte ospedaliero è sotto controllo: i posti di terapia intensiva disponibili sono 108 di cui circa la metà occupati (55), i posti di degenza sono 665 oltre 100 in più dei 550 pazienti ricoverati ma ogni giorno ci sono nuovi accessi, soprattutto nelle unità di sub intensiva che scaricano soprattutto a Napoli. Al Cotugno si è ricoverato ieri Ciro Fiola, presidente della Camera di Commercio di Napoli. Dopo la scoperta

SOPRATTUTTO NELLA PROVINCIA È ALLARME SCUOLE AL FLACCO DI PORTICI 100 TRA PROF E ALUNNI FARANNO IL TAMPONE



della positività al virus da giorni era a casa con la febbre. «Cari amici - scrive su Facebook - sono momenti difficili per tutti a causa di questo virus che ha ripreso vigore e forza. Sto combattendo il Covid e in queste ore mi sono dovuto recare al Cotugno per ricevere le cure appropriate che a casa non erano più possibili». Preoccupano anche i casi di Coronavirus tra personale e de-

genti del Cardarelli. Bloccati ieri i ricoveri in Chirurgia dove un paziente è risultato positivo al tampone pre intervento chirurgico. Sospetti anche all'ospedale San Paolo, al Pellegrini e al Cto. È concentrato in grandissima parte nella provincia di Napoli l'aumento dei contagi. A Napoli sono 219 i nuovi positivi e si susseguono le chiamate di cittadini ai medici di famiglia per se-

gnalare tosse, febbre, raffreddore, perdita del gusto. A questi dottori spetta in questi casi prenotare il tampone. Dei 219 nuovi positivi ben 161 sono contatti stretti di precedenti positivi, soprattutto tra parenti e amici, 28 hanno sviluppato sintomi della malattia, 15 sono emersi da un test sierologico privato (un dato destinato a crescere con il via libera ai tamponi nei laboratori di analisi privati) solo due i nuovi casi tra i viaggiatori di rientro da Francia e Marocco mentre altri cinque sono emersi dal focolaio degli studenti del progetto Erasmus. Allargando il cerchio alla provincia nord e sud di Napoli si arriva a 448 nuovi casi seguita a ruota della provincia di Caserta con 112 nuovi positivi, poi Avellino con 55 e Salerno con 46. Ultima provincia per numero di contagi è Benevento, con 20 nuovi casi mentre 76 su tutti i territori sono ancora in fase di verifica della residenza per il totale di 757 nuovi contagi ieri in Campa-

nia.

I FOCOLAI

A Napoli intanto si registrano casi in molte scuole: all'Alessandro Volta quattro ragazzi sono risultati positivi al tampone e docenti e studenti sono in quarantena. Uno studente positivo anche al liceo Sannazaro. Si attendono istruzioni dalla Asl. In provincia, a Portici, mentre si lavora al confinamento del focolaio in una Casa per anziani con una sessantina di positivi tra degenti e personale e una dozzina di sintomatici ricoverati a Boscoreale, si segnalano altri sette casi di contagio da SarsCov2 nelle scuole portici. Per ora sono positivi sei studenti e una docente. A finire sotto la lente d'ingrandimento dell'Asl ci sono ben sette scuole della città della Reggia, compreso il liceo classico Quinto Orazio Flacco, dove ci sono tre alunni positivi al virus. Nella giornata di oggi saranno disposti oltre cento tamponi per docenti e alunni. Anche al Don Peppino Diana, una docente è risultata positiva, due classi sono in quarantena mentre sabato, trascorso il periodo finestra, altri sette docenti saranno sottoposti al tampone. Sempre nelle scuole si segnala un caso sintomatico (tosse e febbre) tra gli allievi del liceo scientifico di Ischia. L'intera classe è in quarantena. I tamponi saranno effettuati al presidio drive-in dell'ospedale Rizzoli dell'isola. Per i tamponi casos, oltre che la Frullone a Napoli nell'area del pronto soccorso e del padiglione Covid dell'ospedale civile di Pozzuoli. I responsabili avvertono la cittadinanza che i test si effettuano solo su prenotazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Daniela Spadaro

«Garantire sicurezza sanitaria ai ragazzi, i quali inizieranno con la didattica a distanza», dice la nota con la quale dal Comune di Somma Vesuviana annunciano lo slittamento delle lezioni in presenza nella scuola di via Bosco a Rione Trieste. Mai ancora rientrati in classe da marzo, gli studenti, circa 150, dovranno continuare a seguire le lezioni in didattica a distanza fino a sabato 17 ottobre, per tornare in classe - non si sa se tutti insieme - soltanto lunedì 19. Perché si parli di sicurezza sanitaria nella nota di palazzo Torino non è ben esplicitato, e il sindaco Salvatore Di Sarno, in una ripresa video poi diramata alla stampa, aggiunge soltanto che la decisione è stata presa «per far stare

Ancora didattica a distanza lo strano caso della scuola che non ha mai riaperto

tranquilli tutti, con una platea scolastica in sicurezza, a casa, con didattica a distanza».

IL FOCOLAIO

C'entrano naturalmente i contagi che a Somma Vesuviana sono stati negli ultimi giorni in crescita esponenziale: solo ieri sette nuovi positivi, per un totale di 84. Sono 114 le persone in isolamento sull'intero territorio. E ieri nel plesso centrale dello stesso Circolo sono stati trovati due studenti positivi, per cui in serata ne è stata decisa la chiusura. Le altre

scuole però sono aperte dal 1 ottobre, anche se con ritardo dunque. E ieri è stata pubblicata all'albo pretorio la presa d'atto della giunta comunale circa la delocalizzazione di tre classi dell'infanzia da un plesso mai riaperto per problemi con il proprietario dell'edificio.

I TIMORI

Altre scuole cittadine, sia pure con la difficoltà del caso, proseguono le lezioni, allora perché la preoccupazione della «sicurezza sanitaria» per via Bosco? C'entra,

presumibilmente, il fatto che la scuola è ospitata in una struttura privata in affitto al Comune. E, di conseguenza - a meno di risvolti non resi noti per ora - c'entra la preoccupazione delle famiglie rispetto a casi Covid presentatisi ancor prima che fosse resa nota la data d'apertura delle scuole, casi che avrebbero fatto montare il panico tra le mamme e reso infuocate le chat di classe.

L'ULTERIORE RINVIO

Dal 1 ottobre, giorno previsto per l'inizio delle lezioni, la data di ri-



apertura del plesso di Rione Trieste era già stata procrastinata al 9 ottobre, cioè ad oggi. Ora ci si prende ulteriori dieci giorni di tempo. Le questioni relative alla privacy non consentono evidentemente alle istituzioni locali di rendere noti ulteriori dettagli,

SOMMA VESUVIANA La scuola di via Bosco al Rione Trieste. Sopra persone con mascherine al centro storico di Napoli
NEWFOTOSUO RENATO ESPOSITO

ma se davvero i casi di «positivi» non riguardassero prettamente la scuola e fossero invece relativi allo stabile o alle sue pertinenze, la decisione presa a Palazzo Torino avrebbe tutt'altri risvolti. Per gli studenti una doppia beffa, visto che sono costretti a frequentare quei poco funzionali locali perché la «vera» scuola ad essi destinata è quella nuovissima ma inagibile perché ha soffitti più bassi di 30 centimetri rispetto ai parametri di legge. Intanto, anche per assicurare controlli anti-assembramento più serrati dinanzi agli edifici scolastici, l'amministrazione ha deliberato il potenziamento dei controlli con la collaborazione tra protezione civile e polizia locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

All'assalto per i tamponi file e caos prima dell'alba al Frullone e a Pozzuoli

Le prime auto arrivano verso le due di notte. Gli occupanti segnano il proprio nome su un foglietto bianco. La fila, vera, quella ufficiale, inizia quando arrivano le guardie giurate in servizio alla sede dell'Asl al Frullone. Prendono il foglietto "abusivo", compilano l'elenco "ufficiale" e consegnano i numeri per accedere al test.

«Io sono arrivato alle 5 del mattino e ho preso il 246 - racconta Gigi - ho trascorso ore di attesa, tra la folla. Tutti avevano la mascherina, ma non c'era alcun distanziamento. Siamo in emergenza e i tamponi dovrebbero essere fatti a tutte le ore, anche di notte».

A determinare la confusione, tra urla, litigi e proteste, però, sostengono dall'Asl Napoli I, è chi si presenta al Frullone senza alcuna prenotazione. In questi giorni è arrivata anche una squadra di calcio amatoriale che ha avuto contatti con una persona risultata positiva. L'Asl solitamente, prenota, circa 100 persone al giorno, ma nei fatti, da mesi, al Frullone ne arrivano da 700 a 1000.

Il laboratorio apre alle 9 ma fin dall'alba si crea una coda di auto che spesso diventa persino una barriera che «impedisce l'accesso agli uffici dell'Asl» sostiene un dipendente. Per lo più si tratta di persone che, non avendo avvertito come dovuto il medico di base, non sono inserite nella piattaforma informatica regionale, quella che servirebbe per disciplinare l'esecuzione dei tamponi, e si presentano direttamente al Frullone per sottoporsi il prima possibile al test. Fino a oggi l'azienda sanitaria diretta da Ciro Verdoliva ha deciso di non respingere, accettando anche chi non si è prenotato sulla piattaforma on line, ma dichiara di avere sintomi o di essere venuto in contatto con persone colpite dal virus.

Ma i cittadini non ci stanno ad essere indicati come la causa dei problemi: «Se attendiamo la richiesta



▲ L'attesa Tutti in fila al Frullone per i tamponi

del medico di famiglia per l'esame e i tempi delle Asl, rischiamo di restare quindici giorni bloccati in casa».

Per tentare di limitare i disagi, al Frullone sono stati attivati luoghi e percorsi separati per effettuare i tamponi agli appartenenti alle forze dell'ordine e agli alunni delle scuole. Ma con l'impennata dei contagi sono sempre di più le persone che si presentano all'Asl che comunque riesce ancora a smaltire la fila nell'arco della giornata. La speranza è che con il via libera ai centri privati ad effettuare i test, l'assalto al Frullone possa diminuire.

Stesse scene di caos si sono verificate ieri all'ospedale Santa Maria delle Grazie a Pozzuoli nell'Asl Napoli 2 guidata da Antonio d'Amore. In questo caso disagi sarebbero stati causati dal mancato rispetto degli orari di prenotazione. Difficoltà si sono registrate nell'area del Pron-

to Soccorso e del padiglione Covid dell'ospedale. La lunga fila di auto in fila con persone che volevano effettuare il tampone ha mandato in tilt la gestione gli operatori sanitari e del personale addetto alla sorveglianza. Con attese che si sono prolungate anche oltre un'ora.

Dall'ospedale ribadiscono che i tamponi vengono effettuati solo su prenotazione con definizione del giorno e dell'orario. E solitamente chi si presenta in maniera spontanea è invitato a procedere prima alla prenotazione. Ieri, invece, è accaduto che praticamente tutti i prenotati della mattinata, forse allarmati di un possibile aumento delle richieste, determinato dall'impennata dei positivi, come sta avvenendo in tutta Italia, si sono presentati all'orario di apertura del padiglione Covid, con disagi fino alle 12.

— **antonio di costanzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

“Mio marito positivo io e i miei figli no: prigionieri in casa da venti giorni”

«Dal 17 settembre siamo in autoisolamento, io e i miei figli di 8 e 10 anni. Da quando il mio compagno è risultato positivo ci siamo chiusi in casa, abbiamo rispettato alla lettera tutte le regole. Non esco, non faccio la spesa, nemmeno la spazzatura vado a buttare tantomeno un bancomat, chiedo prestiti ai vicini da quasi un mese. I bambini non sono andati a scuola. La Asl dal 25 settembre non risponde né interviene. Siamo stremati, non ce la facciamo più a restare prigionieri della nostra casa». Erika De Giovanni, consulente del lavoro, denuncia l'abbandono nel quale si sono sentiti sprofondare, nella loro casa a Cavalleggeri. «Io sono risultata negativa al tampone il 25 settembre, la mia quarantena volontaria è finita da un pezzo ma se non fanno i due tamponi al mio compagno noi non possiamo uscire. Attendevamo l'unità mobile della Asl il 4 ottobre per il tampone di controllo del mio compagno, è risultato positivo il 21 settembre ma non siamo stati contattati né "agganciati" alla struttura». Erika racconta: «Tutto è cominciato a inizio settembre con la febbre di mia suocera, risultata prima negativa al sierologico. Poi si è aggravata con il passare dei giorni ma non è stata ricoverata subito per Covid, nemmeno quando abbiamo chiamato il 118. Stava sempre peggio, è stata per questo ricoverata al San Paolo. Il mio compagno ha subito fatto il tampone e ha scoperto di essere positivo ma asintomatico, per fortuna».

Mia suocera ora, reduce da una polmonite interstiziale e una degenza in terapia sub-intensiva è tornata a casa guarita dopo 20 giorni di ospedale e noi non possiamo nemmeno assisterla. Lei è libera e io, che non sono contagiata, sono ancora in prigione». L'unico ad aiutarli il medico della sorveglianza del distretto 25 di Fuorigrotta. «Il dottor Ciappa mi ha sempre rassicurato, chiamava ogni giorno. È stata l'unico sollievo in questo terribile incubo. Chiamo ogni giorno il servizio epidemiologia della Asl ma non risponde nessuno». — **tiziana cozzi**

La Soresa: “Non c'entriamo con la gara, offriamo solo la piattaforma”. Il silenzio dell'Asl NaI

Tamponi ai privati, giallo sul bando. Federlab: “Ora chiarezza”

di Giuseppe Del Bello

Bocche cucite sullo polemica dei tamponi e della gara d'appalto durata meno di ventiquattrore da affidare a centri privati. Silenzio dalla Asl Napoli I mentre dice l'essenziale la So.Re.Sa.: «Il nostro ente, sia chiaro, non c'entra nulla con quella gara e con le precedenti di aprile. Sulla piattaforma informatica finiscono i bandi delle Asl, ma So.Re.Sa non ne è l'artefice». Ed è qui che si infittisce il mistero, dal momento che gli stessi vertici della Napoli I, a partire dal suo direttore Ciro Verdoliva, non forniscono spiegazione alcuna sulla gara per l'acquisto dei tamponi. Nella ricostruzione pub-

blicata ieri da Repubblica si evinceva che il bando trascritto sul sito della So.Re.Sa. dava solo un giorno di tempo ai laboratori che avessero voluto parteciparvi: il sei ottobre la pubblicazione e il 7 la scadenza. Limiti temporali stringenti oltremisura e, quindi, incomprensibili (pur tenendo presente la situazione di estrema urgenza dettata dall'enorme carico di lavoro per soddisfare l'aumentata domanda di test). L'importo massimo riportato nel bando era di tre milioni 540 mila euro.

Gennaro Lamberti che già ieri aveva tuonato preannunciando una denuncia di Federlab di cui è presidente nazionale, ieri è tornato all'attacco. Lo fa dopo aver ricordato ancora una volta che la procedu-



▲ Il test Un tampone per il Covid

ra seguita tre giorni fa è, pari pari, la stessa adottata ad aprile scorso quando Ames (il laboratorio privato di Casalnuovo di cui è titolare Antonio Fico) è finito sotto indagine della procura per i suoi rapporti con l'Istituto Zooprofilattico di Portici.

«C'erano due manifestazioni di interesse già aperte - ricorda Lamberti - la prima risale all'inizio aprile (su cui sta indagando la Procura, ndr); la seconda, dopo le rimostranze di Federlab, è stata riproposta il 14-15 dello stesso mese. Ma allora il bando ebbe più tempo: 5 giorni invece delle 18 ore concesse martedì scorso, come tempo utile per presentare le offerte. Guarda caso, nessuna delle due manifestazioni aper-

te ad aprile ha avuto esito, ma il primo settembre la Napoli I, di punto in bianco, decide di attendere dalla prima manifestazione di interesse. E la Regione finge di non saperne nulla. Ci vuole chiarezza». Alle parole di Lamberti si aggiungono quelle di Pierpaolo Polizzi, presidente di Aspat (Sanità privata accreditata). Che, con il presidente di Federlab, dice: «Basta potentati, basta scelte settarie. A Palazzo Santa Lucia la smettano di scherzare col fuoco. L'urgenza, che non è di oggi, non può ammantare di legalità blitzz notturni. Qualcuno ora dovrà rendere conto della modalità scelta per il bando. Se non a noi, alla magistratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza Covid-19

Tamponi, tracciamento e posti letto: il pericolo maggiore adesso è al Sud

►Nelle strutture campane un posto in terapia intensiva ogni 14 mila abitanti

►Al top il Veneto con uno ogni 6 mila Strutture insufficienti anche in Puglia

LA MAPPA

ROMA Posti in terapia intensiva limitati, pochi tamponi e dosi di vaccino insufficienti. Nonostante sia stata ampiamente preannunciata, alcune Regioni italiane ora rischiano di trovarsi in parte impreparate davanti alla temuta ondata autunnale del Covid-19. Soprattutto al Sud, ma anche in Lombardia, la tregua estiva non sembra sia stata sfruttata a dovere. Numeri e trend di ieri alla mano, le perplessità più grandi riguardano i posti in terapia intensiva disponibili - vale a dire gli attivi o immediatamente attivabili in caso di necessità - nelle strutture sanitarie italiane. Secondo i (pochi) dati che trapelano dal Ministero della Salute aggiornati al 30 settembre, regioni come Campania e Puglia non sembrano affatto pronte. Soprattutto guardando alle cifre di ieri con ben 55 posti già occupati negli

ospedali campani e i 196 nuovi contagi pugliesi. Per cui, se è vero che come dichiarato dal Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri nei giorni scorsi, i posti letto complessivi disponibili in Italia sono 6.411 (uno ogni 9 mila abitanti circa), è inevitabile che questi abbiano anche distribuzioni diverse sul territorio.

A titolo puramente esemplificativo quindi, senza cioè tener conto delle preziose risorse che sono le terapie sub-intensive già a disposizione e dei 3.500 posti in terapia intensiva che lo saranno a breve (sono già partiti i lavori grazie allo stanziamento di un miliardo di euro), a guardare lo stato attuale delle cose ci si rende conto che alcune sono meno peggio di altre. Se esemplari virtuosi sono il Veneto con 825 posti impegnabili, ovvero uno ogni 5.946 abitanti, il Lazio (750, uno ogni 7.838 abitanti) e l'Emilia-Romagna (515, uno ogni 8.575 abitanti) in Campania e Puglia le cose stanno diversamente. Nella Regione guidata da Vincenzo De Luca le terapie intensive degli ospedali possono ospitare 415 pazienti (uno ogni 13.975 abitanti) mentre in quella dell'altro governatore neo-confermato Michele Emiliano sono 360 (uno ogni 11.111 abitanti).

Questi dati non fotografano

una situazione di emergenza vera e propria ma servono probabilmente a dimostrare che qualcuno ha sperato che il Covid non si ripresentasse in forze anziché rafforzare la macchina sanitaria. Ma a preoccupare - se ne è parlato a lungo anche ieri nella riunione del Comitato tecnico scientifico - è anche un'altra lacuna delle Regioni: non tutte sono tempestive nella comunicazione dei dati sui numeri di posti letto delle varie specialistiche occupate da pazienti di Covid-19.

Il flusso dei numeri non è costante e preciso per tutte le regioni e questo rende complicato anche programmare interventi di correzione. Si tratta - nell'epoca dell'informatica in cui una qualsiasi catena di hotel sa in tempo reale quanto camere libere ci sono nella struttura di Kuala Lumpur e in quella di Siviglia - di una mancanza inspiegabile: «Nel contrasto di questa epidemia la condivisione delle informazioni è fondamentale» spiega un esperto.

I VACCINI

Un'ipotesi di programmazione insufficiente che rassomiglia al caso vaccini antinfluenzali già esplosi in Lombardia. Attilio Fontana e Giulio Gallera, governatore e assessore alla sanità

della Regione, al momento non sono riusciti a garantirsi fiale a sufficienza da inoculare non solo nel 75% della popolazione target (scorte sufficienti per il 66,3% di bambini tra i 6 mesi e i 6 anni, e over 60) quanto soprattutto negli operatori sanitari. Una serie di errori e ribassi nel corso delle aste indette già a partire da febbraio hanno in pratica portato il Pirellone a doversi rivolgere ora al mercato libero per acquistare il milione e mezzo di dosi mancanti. Data l'enorme richiesta avanzata alle case farmaceutiche da tutto il mondo però, la sanità lombarda ora non solo sarà costretta a corrispondere un prezzo maggiorato (almeno 15 euro per fiala secondo le stime degli addetti ai lavori), contro i 4,5 spesi ad esempio dal Lazio) quanto dovrà soprattutto fare i conti con ulteriori ritardi dell'inizio della campagna vaccinale, già slittato di diverse

Così nelle Regioni

tamponi effettuati ieri			nuovi positivi			% di positivi su tamponi		
ABRUZZO	2.300	68	2,9	MOLISE	500	6	1,2	
BASILICATA	750	22	2,9	PIEMONTE	7.500	336	4,5	
BOLZANO	1.900	69	3,6	PUGLIA	4.700	248	5,3	
CAMPANIA	10.000	757	7,6	SARDEGNA	2.100	127	6,1	
CALABRIA	1.900	21	1,1	SICILIA	7.400	259	3,5	
EMILIA ROMAGNA	11.500	184	1,6	TOSCANA	9.000	339	3,8	
FRIULI	5.000	110	2,2	TRENTO	2.500	59	2,4	
LAZIO	13.300	359	2,7	UMBRIA	2.400	74	3,1	
LIGURIA	3.900	152	3,9	VALLE D'AOSTA	250	18	7,2	
LOMBARDIA	22.000	683	3,1	VENETO	17.000	491	2,9	
MARCHE	2.000	66	3,3	ITALIA	128.000	4.458	3,5	

Fonte: elaborazione Il Messaggero su dati Ministero della Salute

L'Ego-Hub

settimane.

IL TRACCIAMENTO

L'altro buco nero del sistema è quello dei tamponi e del tracciamento. Anzi, per essere più corretti: ci sono regioni che hanno imparato la lezione dei mesi più drammatici e si sono organizzate, riuscendo ad assicurare un numero di tamponi sufficienti, altre in cui ci sono evidenti ritardi. Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Toscana e Veneto stanno eseguendo un numero

alto di test, come dimostra il rapporto "tamponi eseguiti-positivi" sotto il 3 per cento. Certo, ci sono problemi perché si sta intasando il sistema, con attese di molte ore per eseguire un tampone, però quanto meno si effettua un numero di test accettabile. Altre regioni invece sono in ritardo. Di nuovo la Campania, che sta eseguendo pochi tamponi visto il numero di positivi che trova ogni giorno (questo significa che molti infetti stanno sfuggendo), ma un discorso simile si può fare anche per altre regioni del Sud, come Sicilia, Puglia e Sardegna, dove i casi stanno aumentando, ma i tamponi sono ancora pochi. Prendiamo la Sardegna: ieri ha trovato 101 positivi, ma con soli 2.056 tamponi, una percentuale del 5 per cento, troppo alta.

Mauro Evangelisti
Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEST MOLECOLARI INSUFFICIENTI IN SICILIA E PUGLIA IN SARDEGNA IERI SOLO 2 MILA PROVE CON 100 POSITIVI

Firmate, chirurgiche, lavabili mai più senza la mascherina Ma attenzione alla durata

TENDENZE

MILANO C'è chi rovista in borsa alla ricerca di una mascherina dimenticata (sbagliatissimo). Chi la tiene appesa al braccio (altro errore) o evita di coprire il naso (così è inutile). Ora che i dispositivi di protezione sono obbligatori sempre e ovunque bisogna organizzarsi, sceglierne i modelli più adatti, indossarli correttamente e averne cura. Magari trasformandoli in accessorio di tendenza: oggi le mascherine firmate sono l'oggetto più desiderato in rete.

LA SCELTA

In commercio ci sono diversi tipi di dispositivi, due sono le principali categorie: mascherine chirurgiche e mascherine di protezione delle vie aeree, che rispondono a norme diverse e hanno funzioni diverse. Le maschere chirurgiche non proteggono chi le indossa, bensì chi è nelle vicinanze e servono a trattenere particelle di saliva potenzialmente contagiose. Poi ci sono le Ffp1, Ffp2 ed Ffp3, dove Ff sta per facciale filtrante, che difendono dall'inhalazione di agenti pato-

geni trasmessi per via aerea: il numero indica la capacità di trattenere sostanze dannose, minore è la 1 massima la 3. Attenzione all'acquisto. «La valutazione di conformità è certificata dal marchio CE, senza il quale non è permessa la commercializzazione. Nel caso specifico, il tipo di maschere filtranti richieste per evitare il contagio da coronavirus sono regolate dalla norma EN 149, che a seconda dell'efficienza filtrante classifica le maschere in Ffp. Quando si compra il prodotto, dunque, su di esso o sulla sua confezione deve essere presente il riferimento a questo standard», spiega Claudio Galbardi, presidente della sezione Safety di Assosistema Confindustria. Niente accaparramenti avventati, insomma, in commercio ci si può

AL MOMENTO DELL'ACQUISTO VA SEMPRE VERIFICATO CHE SULLA CONFEZIONE CI SIA IL MARCHIO "CE"

imbattere in mascherine non classificate e prive di marcatura la cui capacità protettiva è poco più di un fazzoletto, mettono in guardia gli esperti. La più diffusa sul mercato è la mascherina chirurgica: in farmacia si trova a un prezzo calmierato di 50 centesimi ed è quella consigliata dalle autorità sanitarie quando si va al lavoro o a fare la spesa. Funziona se la indossano tutti perché, come ha calcolato l'OMS, il potere filtrante è al massimo del 20% verso chi le indossa, ma del 95% verso l'esterno. Sono rigorosamente usa e getta, dopo sette, otto ore vanno buttate. Più pesanti e più costose (fino a 5 euro ciascuna) le Ffp2, molto diffuse in Italia con la dicitura asiatica KN95. Hanno un filtraggio del 92% sia in entrata che in uscita e sono consigliate per operatori sanitari, forze dell'ordine, ma in generale per chiunque si trovi in situazioni a rischio. Una visita in ospedale, per esempio. La Ffp3, con un potere filtrante addirittura del 98% sia in entrata che in uscita, è usata da medici e da chi ha contatti con pazienti Covid e va gettata dopo un turno di lavoro. Infine, ci sono le mascherine di stoffa. Si lavano e quindi han-

Quattro tipi di mascherine



CHIRURGICA
La mascherina chirurgica è la più diffusa. È un dispositivo medico monouso



FASHION
Le mascherine possono adattarsi anche ai diversi tipi di abbigliamento. Ecco una versione alla moda



FILTRANTI FFP2
Le mascherine Ffp2 hanno la capacità di filtrare il 92% delle particelle sia in entrata che in uscita



TRASPARENTE
Una mascherina inventata in Sicilia che è Ffp3 (più efficace della Ffp2) ma anche trasparente e riutilizzabile

no un impatto minore sull'ambiente, sono allegre e colorate. Anche in questo caso, tuttavia, è necessaria cautela. Una quarantina di aziende produttrici ha ottenuto la validazione dall'Istituto superiore di sanità, la maggioranza la realizza come un qualsiasi capo di abbigliamento. Hanno potere filtrante in uscita, poiché limitano i droplet, ma difficilmente riescono a trattenere particelle di dimensioni inferiori ai 5 micron e questo significa che in ingresso non garantiscono

QUELLA DI STOFFA PROTEGGE POCO CHI LA INDOSSA, DEVE AVERE DUE STRATI E VA LAVATA OGNI GIORNO IN LAVATRICE

la protezione dal contagio se manca l'immunità di gregge, cioè se non la indossano tutti. La mascherina di stoffa è efficace se ha almeno due strati di tessuto, deve essere lavata ogni giorno se si va al lavoro, ogni due se si usa per poche ore: va messa in lavatrice a 60 gradi, anche con altri capi, meglio se igienizzata in precedenza, evitando l'utilizzo di ammorbidenti.

TENDENZE

Il dispositivo di questo materiale ha un ulteriore vantaggio, permettendo una migliore traspirazione della pelle evita l'irritazione dell'acne. Ed è anche un accessorio di tendenza, tanto che Vogue ha stilato una graduatoria delle mascherine «must have». In cima alla classifica c'è il nero: Adidas ha messo in commercio uno special pack di tre mascherine e per ogni acquisto di tessuto riciclato e per ogni acquisto donerà 2 euro a Save The Children. Wolford ha realizzato una mascherina total black perfetta per gli amanti dello stile minimal. Mango punta sui materiali, garantendo un filtraggio superiore al 90%, una permeabilità inferiore al 60% e fino a dieci lavaggi. Pierre Mantoux pensa alla sera, con mascherine di pizzo, e Sarnier Alameen, designer libanese, disegna Face/On, quattro pezzi con facce per diversi stati d'animo. L'umore ai tempi del Covid.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 9 Ottobre 2020

Vertenza gruppo Dema, il Mise ha due soluzioni per mettere in sicurezza debito Inps e rilancio

Napoli Potrebbe essersi aperto uno spiraglio nella vertenza del gruppo Dema, l'azienda aeronautica con quartier generale a Somma Vesuviana con circa 800 lavoratori tra Campania e Puglia. Dopo la "doccia fredda" di alcuni giorni fa per lo stralcio dell'emendamento da inserire nella legge di conversione del decreto 104 dell'agosto scorso, che avrebbe consentito di definire in un arco temporale significativamente più lungo la situazione debitoria nei confronti dell'Inps, l'intervento del Mise di mercoledì sera potrebbe aver infatti individuato delle valide alternative.

Soluzioni che possano permettere nello stesso tempo all'azienda aeronautica sia di onorare il debito con l'Inps, sia di poter avere gli strumenti finanziari necessari per mettere mano ad un piano industriale di rilancio e che non preveda alcun ricorso a cassa integrazione o addirittura ad esuberi. Ieri mattina in questo senso si è svolto un tavolo tecnico che sarà allargato a tutte le parti oggi pomeriggio alle 17. Vertenza da cui è uscito definitivamente il ministero del Lavoro, responsabile tra l'altro del mancato inserimento dell'emendamento al testo definitivo della legge. Solo l'intervento della sottosegretaria allo Sviluppo Economico Alessandra Todde sembra per ora essere stato decisivo per aprire finalmente una breccia in una vertenza molto complicata. «L'impegno di ministero dello Sviluppo economico e di ministero del Lavoro per trovare una soluzione per Dema non è mai mancato e non mancherà adesso — afferma la sottosegretaria — le interlocuzioni con l'azienda procedono e ho riconvocato il tavolo in videoconferenza nel pomeriggio di venerdì per permettere al Mise di completare le interlocuzioni con gli investitori e poter avere quindi un quadro chiaro della strada da perseguire». Ma il sindacato non sta di certo a guardare e punta l'indice proprio sull'esecutivo nazionale giallo-rosso.

«Il governo non può disattendere gli impegni presi su Dema — sottolinea Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Campania — lo abbiamo denunciato fortemente anche durante la mobilitazione unitaria nazionale del 18 settembre. Ci aspettiamo un atteggiamento coerente e responsabile. Il ministero del Lavoro — prosegue — aveva preso un impegno preciso su questa vertenza, ovvero quello di sostenerla con una norma che permettesse all'azienda di superare ed uscire dalla condizione drammatica ancora attuale. Pensare di scaricare il problema sui territori e sulla dirigenza Inps locale è un atteggiamento superficiale e di scarsa conoscenza delle norme. Per Dema e per i suoi lavoratori — conclude il numero uno della Uil regionale — il governo deve mettere in campo un provvedimento rapido per dare continuità all'attività industriale».

Paolo Picone

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 9 Ottobre 2020

Riciclaggio ai tempi del CovidIn Campania segnalatesettemila operazioni sospette

Bari Gli affari sono fermi, ma i soldi si spostano. Al punto che le operazioni sospette legate a vorticosi giri di denaro aumentano notevolmente anche in periodo di lockdown . Per giunta accade al Sud, in territori su cui grava l'ombra di una criminalità organizzata decisa a mimetizzarsi tra affari dalla facciata più o meno pulita, uno scenario su cui incombono cosche dalle strategie sempre più manageriali e pronte a cogliere l'occasione della crisi economica innescata dall'epidemia.

I dati sono contenuti nell'ultima relazione della Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia. Il dossier è una leva fondamentale nell'ingranaggio investigativo messo in moto contro riciclaggio e terrorismo, e racconta gli spostamenti di carrellate di euro nel primo semestre dell'anno. Un periodo gravato dall'emergenza sanitaria e dal conseguente lockdown . Eppure, nonostante lo stop alle attività economiche e il crollo degli scambi commerciali, nella quasi totalità del Sud le operazioni sospette sono in aumento rispetto allo stesso periodo del 2019: in Campania sono passate da 6.455 a 7.078; in Puglia da 3.107 a 3.292 e in Calabria da 1.365 a 1.608.

Insomma l'economia non gira e ristagna, ma in tanti continuano a muovere ingenti somme di denaro rastrellando liquidità. Che potrebbe essere incanalata — è il sospetto degli investigatori — tra i mille rivoli di lavoro nero e riciclaggio. Proprio su quegli spostamenti sono puntati i riflettori degli analisti, decisi a incrociare numeri, date e luoghi.

Fin dalle prime fasi dell'emergenza legata al Coronavirus, gli inquirenti hanno lanciato l'allarme sul rischio di infiltrazioni nel tessuto economico e sociale del Paese. Un tema su cui si è soffermato anche il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho. Il quale già ad aprile, parlando in audizione alla Camera nelle commissioni riunite Finanze e attività produttive sul decreto Liquidità, ha sottolineato come sia concreto il rischio di un attacco sul fronte economico da parte dei clan, ribadendo l'importanza e la necessità della «tracciabilità dei flussi finanziari». Un allarme messo nero su bianco dall'Uif, che in un documento del 16 aprile invita a mantenere la guardia alta sulla criminalità finanziaria collegata in qualche modo all'emergenza sanitaria.

Nella relazione semestrale l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia documenta i movimenti da approfondire in Italia. A livello nazionale sono già state trasmesse agli apparati investigativi 53.186 segnalazioni e sono stati adottati 22 provvedimenti di sospensione di operazioni sospette per un valore di 2,6 milioni di euro.

«Sotto il profilo della ripartizione territoriale — è scritto nella relazione — si osserva l'incremento delle segnalazioni relative a operazioni» effettuate in Campania, Puglia, Calabria e Lazio. Nel rapporto viene tracciato un quadro analitico, provincia per provincia. Ecco quindi che, per quanto riguarda la Campania, spiccano gli aumenti di Napoli (da 4.178 a 4.680) e Caserta (da 936 a 1.088), città che sono tra le prime cinque in Italia per numero di operazioni sospette in rapporto alla popolazione insieme a Milano, Prato, Roma; ma sotto la lente d'ingrandimento sono finiti anche movimenti finanziari sospetti ad Avellino (sono passati da 223 a 285) e Benevento (da 145 a 157). Stesso andamento in Puglia: i numeri crescono a Bari (da 1.022 a 1.081), Foggia (da 534 a 674), Brindisi (da 253 a 300), Lecce (da 539 a 579), Taranto (da 346 a 396). Leggendo il quadro d'insieme affiora il sospetto che il giro di denaro possa aver alimentato non solo il riciclaggio ma anche il lavoro nero, che si è sviluppato durante il periodo caratterizzato dalle chiusure forzate. La pista dei soldi potrebbe celare in realtà una precisa strategia delle cosche, pronte a utilizzare la leva del denaro e quindi anche dell'usura per acquisire attività produttive in crisi, ampliando nello stesso tempo giro d'affari e controllo del territorio.

Lo scenario dei cieli

La guerra alle low cost il Sud perde il turismo

►La crisi e le nuove norme sul settore mettono a rischio le reti con l'estero ►Aeroporti in crisi: persi 1,3 miliardi e nessun intervento per il settore

IL CASO

Gianni Molinari

C'è uno studio di un centro di ricerca dell'Università di Bergamo che meglio di ogni altra spiegazione può far capire quanto pericolose per il futuro dell'economia del Sud siano le attuali manovre nel mondo del trasporto aereo con il salvataggio di Alitalia, i vincoli alle compagnie low cost e il sostegno «zero» agli aeroporti.

L'Icesai (International Center for Competitiveness Studies in the Aviation Industry) spiega che «malgrado un Pil in riduzione tra l'inizio e la fine del decennio, il trasporto aereo ha fatto registrare un tasso di crescita annuo in termini di numero di passeggeri pari al 3,9 per cento. In dieci anni l'aumento complessivo è stato del 47,3 per cento». Ed aggiunge «la maggiore crescita dal 2009 al 2019 è avvenuta per gli aeroporti delle Isole (+43,1 per cento) e del Sud Italia (+73,6 per cento). Ciò evidenzia la funzione del trasporto aereo di fornire accessibilità a territori altrimenti periferici e caratterizzati dalla sostanziale assenza di mezzi di trasporto sostitutivi. Evidenza, inoltre, la sua essenzialità per sostenere lo sviluppo del turismo nelle medesime aree».

Quella maggiore crescita di cui parla il centro di ricerca è tutta collegata allo sviluppo delle reti delle compagnie low cost che hanno messo in piedi network con collegamenti diretti point-to-point permettendo di raggiungere direttamente le principali città europee riducendo significativamente i tempi di viaggio.

Cioè - com'è capitato per Napoli - collegamenti diretti tra medie città hanno attivato flussi di turismo costanti, anche in periodi che una volta non avevano grande attrazione. Per questo Capodichino è

TAGLIATE LE ROTTE CON LE CITTÀ ESTERE PIÙ COLLEGAMENTI NAZIONALI, COSÌ SONO SPARITI I TURISTI DAL MEZZOGIORNO



passato dai quattro milioni di passeggeri del 2000 agli undici del 2019.

Le compagnie low cost stanno reagendo diversamente alla crisi: anzitutto hanno tagliato le rotte con gli stati e le regioni soggette a misure di controllo sanitario (easyjet ha annunciato un periodo di

Cig per la basi di Venezia e Napoli, ma non ha modificato l'operativo dei voli), hanno limitato le frequenze sulle rotte più frequentate e hanno spostato il loro interesse sulle rotte interne approfittando del fatto che l'Alitalia collega solo le principali città a Roma e Milano.

LO SCENARIO

La pandemia ha rimescolato le carte, ridisegnato la geografia aerea (e non si sa ancora per quanto tempo), imposto misure sanitarie (i tamponi in ingresso hanno sostanzialmente azzerato i flussi) ma ha anche permesso di fare operazioni - come appunto quella

del salvataggio di Alitalia che prima non sarebbero state pensabili, almeno nella forma di oggi. Così anche le norme imposte ai vettori low cost sui contratti per costituire di fatti un ostacolo alla loro attività. Soltanto che la partita in gioco è molto più ampia di quella che riguarda l'Alitalia, perché se pure ci fosse una norma che impedisse totalmente l'attività delle low cost, la nuova Alitalia con 104 aerei non sarebbe nemmeno lontanamente in grado di recuperare quei 40 milioni (almeno) di passeggeri che in blocco sarebbero sul mercato per la neutralizzazione delle low cost.

Dagli aeroporti italiani passa il 15 per cento del Pil: il sistema, con la pandemia, ha mostrato tutto la sua vulnerabilità ed è stato lasciato a se stesso: nella pioggia di interventi di sostegno a tutti i settori economici, solo agli scali aerei non è stato destinato né un cent, né una misura di sostegno. Eppure ai gestori è stato chiesto di allestire (a proprie spese) gli interventi di sanificazione delle aree, dei passeggeri, dei bagagli: tutte strutture ad alta tecnologia e ad altissimi costi subiti nel periodo che ha portato a un crollo del fatturato di un miliardo e 300 milioni di euro. Assaeroporti, l'associazione di categoria, ha chiesto al parlamento di far rientrare «i progetti sviluppati in ambito aeroportuale rientrino nel Recovery Fund. In primis quelli che tendono alla tutela dell'ambiente, all'efficientamento energetico, alla digitalizzazione, oltre che al miglioramento dell'accessibilità e allo sviluppo dell'intermodalità». Per ora il governo tace, ma è chiaro che un intervento è indispensabile sapendo che - come scrive l'Icesai - lo straordinario sviluppo proprio di quelle aree dove, in assenza di un network aeroportuale diffuso i visitatori stranieri faticherebbero ad arrivare (+12% per le Regioni del Sud, +207% per le Isole). Perché il turismo delle low cost, di Airbnb e delle vacanze brevi e ripetute nel fine settimana ha portato ricchezza ai territori. Per il 2018, nelle sole regioni del Sud, la spesa dei visitatori stranieri arrivati con mezzo aereo è ammontata a 2,77 miliardi di euro.

La curiosità

Volotea rafforza i voli da Capodichino

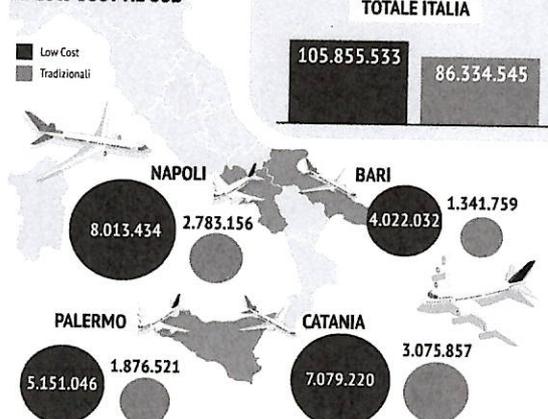
Volotea, la compagnia aerea low-cost che collega tra loro città di medie e piccole dimensioni e capitali europee, ha annunciato il lancio della sua nuova offerta commerciale per le vacanze natalizie 2020. Il vettore punta a rafforzare il suo network in Italia, Francia e Spagna e, proprio a Napoli, ha annunciato maggiori frequenze per agevolare gli spostamenti da e per lo scalo durante le festività natalizie. In Campania, Volotea propone un totale di otto rotte alla volta di Cagliari, Catania, Genova, Olbia, Palermo, Torino, Trieste e Verona, pari a oltre 55.600 posti in vendita (+29% vs lo stesso periodo nel 2019).



Capodichino

In alto un passeggero nei giorni del lockdown: per oltre due mesi un solo volo al giorno. Sotto il centro per i tamponi allestito per i passeggeri provenienti dall'estero nello scalo napoletano

LE LOW COST AL SUD



FONTE: Assaeroporti

LEGO - HUB

LA RIFORMA

ROMA Obiettivi mensili, forse addirittura settimanali, e controlli sulle performance ravvicinati nel tempo. Così cambierà il sistema di valutazione dei dipendenti pubblici con i Pola, i piani per il lavoro agile che le singole amministrazioni devono preparare entro la fine di gennaio. Lo scopo della ministra della Pubblica amministrazione Fabiana Daddone, paladina del risultato misurabile, è di mettere fine così alle pratiche lumaca e di migliorare l'efficienza della Pa. Ma i cambiamenti in arrivo sono dettati anche dall'esigenza di stanare i furbetti che hanno approfittato dello smart working per lavorare meno. Il processo di misurazione allo studio del dipartimento della Funzione pubblica inoltre terrà conto del grado di soddisfazione dei cittadini nei confronti dei singoli enti pubblici. «In questo momento l'azione di riforma della misurazione e valutazione della performance individuale e organizza-

tiva rappresenta una sfida cruciale», spiegano da Palazzo Vidoni. Lo sguardo è rivolto ai Pola, i piani organizzativi delle singole amministrazioni che devono individuare le modalità attuative del lavoro agile per incrementare fino al 60 per cento la quota di dipendenti in smart working nel 2021. Oltre a definire le attività che è possibile svolgere in modalità agile, i Pola dovranno fare chiarezza sugli strumenti di rilevazione e di verifica periodica dei risultati conseguiti, anche in termini di miglioramento dell'efficienza dell'azione amministrativa.



LA DECISIONE DI FARE VERIFICHE SU TEMPI PIÙ BREVI LEGATA ANCHE ALL'AUMENTO DELLO SMART WORKING

IL MECCANISMO

In pratica questi piani organizzativi saranno una costola dei nuovi piani delle performance, che accanto al raggiungimento degli obiettivi strategici di lungo periodo valorizzeranno i risultati conseguiti sul breve termine per monitorare più da vicino l'attività dei dipendenti pubblici nell'era dello smart working. Gli statali vanno incontro perciò a controlli più serrati e a fare la differenza sarà anche il tempo che impiegheranno per raggiungere gli obiettivi intermedi. Una rivoluzione non semplice da mettere in pratica che richiederà nuove figure di controllo e linee

guida chiare da parte del ministero. Sulla valutazione finale influirà poi il grado di soddisfazione dei cittadini nei confronti dei servizi erogati dalla Pa. Per raccogliere i loro feedback si useranno per esempio i canali digitali istituzionali. La valutazione insomma non potrà più non essere in linea con la percezione che le persone hanno degli uffici pubblici. Infine verrà dato maggior peso alle capacità gestionali dimostrate dai dipendenti e che dovranno essere valutate dai loro diretti superiori. «La capacità di risolvere problemi in situazioni di stress, tanto più nell'epoca di oggi, caratterizzata dall'emergenza sanitaria, deve essere adeguatamente valorizzata», continuano da Palazzo Vidoni. Così l'Unadis, il sindacato dei dirigenti dello Stato: «Il sindacato dei dirigenti auspica che i criteri per erogare la retribuzione di risultato siano noti prima del conferimento degli obiettivi e che si possa lavorare pertanto secondo indicatori già noti, da non cambiare in corso d'anno».

Francesco Bisozzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali, voto dei cittadini sui servizi e obiettivi settimanali di produttività

contratto metalmeccanici

Fiom, Fim, e Uilm annunciano lo sciopero

G.Pog.



Franchi (dg Federmeccanica). «La parte economica si compone di tanti tasselli»

All'indomani dello stop al tavolo negoziale, Fiom, Fim e Uilm hanno annunciato sei ore di sciopero a sostegno della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici 2020-2022: due ore serviranno in questi giorni per le assemblee, mentre quattro ore sono state indette per il 5 novembre. Già ieri in diverse aziende è scattato il blocco degli straordinari, Fim, Fiom e Uilm, chiamano in causa Federmeccanica e Assital che intendono confermare la rivalutazione dei minimi contrattuali solo in base all'Ipca a consuntivo, secondo il meccanismo del Ccnl 2016, con incrementi nell'ordine di 40 euro, ben al di sotto dei 156 euro di aumento mediano proposto dal sindacato. «Chiediamo un incremento dell'8% dei minimi contrattuali che sono inferiori rispetto a quelli di tante altre categorie», hanno ribadito ieri Francesca Re David (Fiom), Roberto Benaglia (Fim) e Rocco Palombella (Uilm). «La parte economica si compone di tanti tasselli - ricorda il dg di Federmeccanica, Stefano Franchi - come la garanzia dei minimi legati all'inflazione, i premi di risultato, la sanità integrativa che dal 2017 ha già assicurato 6 milioni di prestazioni per un controvalore di 470 milioni di euro e i flexible benefit che secondo l'impianto del Ccnl 2016 valgono in un nuovo triennio 600 euro netti, rispetto ai 450 euro dei primi tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Pog.

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
19.582
+0,76%

FTSE/ITALIA
21.431
+0,70%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1765
-0,04%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
43,33
+3,19%

ALL'ESTERO
DOW JONES
28.425,77
+0,43%

NASDAQ
11.420,98
+0,5%

L'AUTUNNO CALDO DEI RINNOVI: OGGI SI FERMA IL COMPARTO ALIMENTARE

Contratti, è rottura sui salari I metalmeccanici in sciopero

I sindacati: "Inaccettabile un no agli aumenti". Al Nord i primi stop

CLAUDIA LUISE

TORINO

I primi a percepire come un macigno le parole di Federmeccanica e Confindustria, che hanno chiuso sulla possibilità di soldi in più in busta paga, sono stati i lavoratori metalmeccanici torinesi: subito hanno iniziato a scioperare contro una rigidità che per loro non ha ragione di essere. Una protesta che si è diffusa in tutto il centro nord, l'anima manifatturiera del Paese. E che ha portato ieri alla proclama-



Ieri gli scioperi spontanei si sono susseguiti in tutta Italia

C'è l'intesa sulla Sanità ma anche i servizi e il legno sono pronti a fermarsi

zione da parte di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, di uno sciopero unitario contro il blocco dei salari indetto per il 5 novembre.

Decisione lampo

Una decisione presa in 24 ore, da quando la trattativa con Federmeccanica e Assitalia si è interrotta bruscamente per una divergenza di opinioni che appare a oggi insanabile. Per i sindacati accettare un adeguamento salariale in linea con l'inflazione è un'offerta da respingere al mittente con uno stato d'agitazione che coin-

volge migliaia di lavoratori in tutto il settore metalmeccanico. Il salto tra la proposta di 40 euro lordi per tre anni e la richiesta di 145 euro lordi è troppo profondo.

Le grandi industrie

In attesa dello sciopero del 5 novembre, ieri le proteste sono partite dai rappresentanti sindacali aziendali della Fiom e hanno coinvolto fabbriche medie e grandi come Philips, Ducati Motor, Marcegaglia, Valeo, Denso, Laita. Le adesioni sono concentrate in Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Veneto e Lombardia e proseguiranno anche nei prossimi giorni con modalità stabilite dai lavoratori di ogni azienda.

Fiom, Fim e Uilm ritengono che Federmeccanica non prenda in considerazione i sacrifici fatti, tra mesi di cassa integrazione e il rischio dei licenziamenti. Il timore è che si parta dallo scontro con i metalmeccanici per

poi estendere il blocco degli aumenti pure ad altri tipi di contratto in scadenza.

La linea dura

Anche per questo è subito stata approvata la linea dura dello sciopero. «Quella

di Confindustria è una scelta suicida», ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. «Tutte le categorie sindacali - ha aggiunto Palombella - sono unite in questa partita, il nostro è un obiettivo comune». Parole a cui hanno fatto eco quelle del segretario generale della Fim, Roberto Benaglia, che blocca sul nascere qualsiasi polemica contro un sindacato fuori dalla realtà: «Guai a pensare che c'è un sindacato che è un sindacato perfettamente consapevole di cosa significhi fare impresa nell'incertezza e per i lavoratori avere posti sicuri». La segretaria generale Fiom, Francesca Re David, ha invitato la politica a prendere una parte nella definizione del contratto. «Riteniamo che devono essere coinvolti tutti i partiti», ha detto, ricordando che ad oggi ancora non è chiaro come il governo abbia intenzione di sostenere il lavoro alla fine dello Stato di emergenza. Una possibile via d'uscita allo stallo è arrivata dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che ha ribadito l'intenzione di detassare gli aumenti salariali. Sollievo, invece, per il rinnovo del contratto della sanità privata che i lavoratori attendevano da ben 14 anni. Ma oltre ai meccanici c'è chi prepara la battaglia: dagli alimentaristi fino ai lavoratori del legno e arredo, sarà un autunno caldo. —

IL LAVORO

Cig, per i settori più in difficoltà arriva la proroga

Nel pieno della crisi «abbiamo difeso l'occupazione» in «misura considerevole, se l'economia riprenderà, come sta riprendendo, se andrà tutto bene, non sarà necessario prorogare strumenti straordinari, mentre ovviamente ci sarà una proroga della cassa integrazione Covid per i settori più penalizzati, manterremo degli interventi selettivi ad esempio per bar e ristoranti. Così il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a Porta a Porta. Gualtieri ha detto di non temere una ondata di licenziamenti: «Siamo fiduciosi delle nostre previsioni e che anche grazie alle misure che abbiamo varato e che vareremo ci sarà un aumento dell'occupazione. Vogliamo creare parecchie centinaia di migliaia di posti di lavoro» ha spiegato. Infine, ha confermato che il dossier pensioni «è complesso e non ci sarà alcun intervento nella legge di bilancio». —

ALBERTO DAL POZ L'apertura del presidente di Federmeccanica "Riprendiamo a trattare sulle retribuzioni, gli extra e i premi di risultato"

“Riduttivo parlare di paghe ora ragioniamo sul welfare”

L'INTERVISTA

«Ritorno all'importanza di definire un contratto nazionale di lavoro. Riconosciamo la centralità e il valore di una contrattazione». Il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz invita i sindacati a guardare al complesso della trattativa che si stava intavolando e che si è bruscamente interrotta. Perché è saltato il tavolo? «Abbiamo preso atto della rottura tra le parti che si è consumata sull'aumento dei minimi della retribuzione. Ma questa parte economica è solo una delle componenti del contratto nazionale del lavoro. Un contratto complesso e fortemente innovativo come quello si stava portando avanti è basato su una serie di componenti e attribuiamo importanza a ciascuna di esse. È riduttivo affrontare la questione legando-

la solamente a una considerazione sui minimi salariali». Quanto incide la crisi del settore?

«Per affrontare la parte economica bisogna osservare la situazione generale. Non parlo solo di Covid-19. Nei primi sette mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 si è perso il 21% di produzione industriale, il 16% di export. Ma già il 2019 era stato caratterizzato da una situazione di difficoltà per le nostre filiere. L'incertezza che pesa sulla nostra economia ha radici lontane. Ma siamo convinti che gli elementi fondanti del contratto 2016 abbiano portato effetti economici e sociali importanti da cui partire per accrescerli. Un esempio è l'assistenza sanitaria integrativa (il fondo Metasalute) che dal 2017 ha erogato 6 milioni di prestazioni per i lavoratori della metalmeccanica e la loro famiglie e il va-



ALBERTO DAL POZ
PRESIDENTE
DI FEDERMECCANICA

Bisogna considerare la situazione, e non parlo solo del Covid. Già prima il Paese era in grave affanno

lore è stato superiore ai 470 milioni. Un risparmio per le tasche dei lavoratori». Ritenete che il valore del welfare debba essere considerato nel computo del salario percepito dai lavoratori?

«È riduttivo non considerare come questi elementi concorrono alla determinazione di tutta la componente economica. A questo si aggiunge la tematica dei flexible benefit che, grazie all'impianto del contratto del 2016, sono stati nel primo triennio di 450 euro e diventeranno 600 euro netti nel prossimo triennio. L'obiettivo di Federmeccanica è migliorare le condizioni anche, ad esempio, aumentando la diffusione dei premi di risultato». Quanto conta la contrattazione di secondo livello?

«È un punto cruciale. Il nostro assunto è di produrre prima ricchezza in azienda e poi di prenderne una parte e redistribuirla. Possiamo e dobbiamo fare di più per diffondere la pratica dei premi di risultato. È rimasto incompiuto anche il dialogo con i sindacati su tematiche come l'inquadramento. Il nostro auspicio, quindi, è che si riprenda una trattativa». Cosa vi aspettate dai sindacati? «Una valutazione di insieme. Questo contratto è un mosaico composto da tessere tra di loro talvolta molto diverse ma che portano a un disegno ben preciso». C.LUI. —

COMUNE DI MENFI
(Libero Consorzio Comunale di Agrigento)
ESITO DI GARA
"ACQUISTI MEZZI PER IL SERVIZIO ARO" PER IL COMUNE DI MENFI - CIG: 83605586B7 - CUP: J89E19004580004
Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Menfi
Tipo di procedura: ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. 50/2016 e con il criterio dell'offerta del massimo ribasso ai sensi dell'art. 95 c. 4 lett. b dello stesso D.Lgs. 18/04/2016, n. 50.
Aggiudicatario: ditta **COMER SUD**, con sede Via Mellilli, 10 Catania con un ribasso sul prezzo a base di gara del 0,15%.
Altre informazioni: determina di aggiudicazione del Capo Settore VI UTC n. Gen. 1339 del 25/09/20. Responsabile Unico del Procedimento: Geom. F. Buscemi.
Menfi 01, 09/10/2020

IL RUP (Geom. Filippo Buscemi)

MONTEROSA S.p.A.
Sede in Gessoney/Torità - Loc. Staffà, 17
Capitale sociale versato euro 29.254.903,26
Registro Imprese Asti n.026209971 - R.E.A. n. 53393
CONVOCAZIONE ASSEMBLEA
Per il giorno 27 ottobre 2020, alle ore 10,00, presso la sede della società Finesta S.p.A. via Festar n. 22, in prima convocazione e, successivamente, per il giorno 04 novembre 2020 alle ore 10,00, presso la sede di Finesta S.p.A. via Festar, 22, in seconda convocazione, si convoca l'Assemblea Ordinaria degli Azionisti con il seguente ordine del giorno:
- Dilemmi ai sensi dell'articolo n. 2354 primo comma, 1 del codice civile.
Potranno intervenire gli Azionisti che esibiranno i titoli rappresentativi delle azioni ovvero l'attestato di titolarità rilasciato dai seguenti titolari di credito: Intesa San Paolo S.p.A. - Unicredit Banca S.p.A.
Gessoney/Torità, 8/09/2020
Il Presidente (Roberta Vicigry)

CITTÀ DI TORINO
PROCEDURA APERTA n. 82/2018 del 27 marzo 2019 per l'affidamento del servizio di supporto logistico e gestione delle procedure sanzionatorie di competenza della Polizia Municipale. Comunicazione a norma dell'art. 98 del D.Lgs. n. 50/2016, Sistema di aggiudicazione art. 95, comma 2, del D.Lgs. 50/2016, al lavoro dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Hanno presentato offerta n. 2 associazioni temporanee di imprese. È risultata aggiudicataria la A.T. MUNICIPALIA S.p.A. (cogruppo) con sede in Trento (TN), via Adriano Olivetti n. 7, cap 38122 - Codice Fiscale e Partita IVA, 01973900883 / MANI, (SPRESSE POSTE PRIVATE S.r.l. (mandanti) con sede in Roma (RM), via Lima, n. 28 Scala A, cap 00198 - Codice Fiscale e Partita IVA, 01436910671), con il punteggio totale di punti 82,245. Torino, 30 settembre 2020.
LA DIRIGENTE DEL CAPO AZIENDA ED ECONOMATO
DOTT.SSA CARMELA BRULLINO

Corriere della Sera - Venerdì 9 Ottobre 2020

Scioperi, la via difficile

degli aumenti

detassati

Lo scenario

di Dario Di Vico

La robusta dose di scioperi programmata da metalmeccanici e alimentaristi per le prossime settimane non lascia presagire niente di buono. Sia per quanto riguarda un tempestivo rinnovo dei contratti nazionali di lavoro in scadenza ma non solo. Il combinato disposto tra aumento dei contagi, possibili provvedimenti di lockdown territoriale e rottura della coesione sociale rappresenta di per sé un ulteriore affaticamento per il Paese. Il sistema manifatturiero italiano, con differenze amplissime tra settore e settore, sta facendo la sua parte ma ci sono molti elementi di contesto internazionale che generano incertezza e difficoltà di programmazione. E gli scioperi colpirebbero proprio le aziende più capaci di intercettare la domanda e riorganizzare la propria rotta. Queste cose un sindacato come quello italiano, dotato di memoria storica e di bussola politica, le sa bene. E quindi la drammatizzazione delle relazioni industriali non ha solo l'obiettivo di indebolire le controparti nell'ambito di un negoziato ma proietta un'ipoteca sulle decisioni del governo, le vuole condizionare. I metalmeccanici sanno bene che le imprese del settore non sono in condizione di erogare i 150 euro che loro chiedono e quindi se scelgono da subito la strada della rottura e dei picchetti è perché hanno in serbo un'altra carta, quella della richiesta al governo di detassare gli aumenti minimi contrattuali. Un obiettivo che Cgil e Uil hanno teorizzato e la Cisl subito ma che può trovare orecchie attente dentro l'esecutivo. Il ministro Catalfo aveva addirittura ventilato l'ipotesi di usare le risorse del Recovery fund per chiudere i contratti e anche nel Pd non è detto che tutti siano contrari. La detassazione però presenta molti aspetti negativi: costerebbe troppo, trascinerebbe i suoi effetti per tre anni, costituirebbe un precedente anche per i contratti del pubblico impiego e pregiudicherebbe ab ovo la prossima riforma fiscale. E, non ultimo, aiuterebbe solo gli insider lasciando di nuovo gli outsider al buio.

Il futuro della compagnia

Newco Alitalia, ecco il decreto cda a 9 per accontentare tutti

►Dopo oltre quattro mesi intesa in dirittura d'arrivo sulle nomine: un posto a Italia Viva ►L'ad Lazzzerini: «Siamo pronti a partire ma servirà una alleanza internazionale»

Ippica, corse e calendari al ministero dello Sport



Una corsa all'ippodromo

LA RIFORMA

ROMA La riforma dell'ippica inizia a prendere forma. Il settore (che dal 2012 con la soppressione di Unire è tutto nelle competenze del ministero delle Politiche agricole), sarà diviso in due. Al Mipaaf resterà la parte che riguarda l'incremento delle razze equine da competizione, dei piani pluriennali allevatori, dello sviluppo dell'ippicoltura, dell'incolunità dei cavalli e del contrasto al doping. Il Ministero dello Sport attraverso l'Organismo Unico si occuperà delle corse (dai calendari ai regolamenti, alla vigilanza), del riconoscimento degli ippodromi e della valutazione impianti per il concorso al finanziamento, del tesseramento, della tutela del benessere del cavallo, di formazione e aggiornamento degli operatori. La riforma è stata presentata dal sottosegretario Giuseppe L'Abbate alle varie organizzazioni: «Questa cornice, a cui seguirà un percorso di regolamentazione condivisa con la filiera, mira a dare certezze per una programmazione pluriennale».

LA SCELTA

Dopo le polemiche dei giorni scorsi e il pressing del sindacato, sarebbe stato proprio Palazzo Chigi a sciogliere il nodo, moltiplicando i posti pur di chiudere il dossier, anzi il caso Alitalia che, come noto, si trascina da 4 mesi e 9 giorni, da quando cioè a giugno il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, annunciò l'imminente

DOPO LE FORTI TENSIONI POLITICHE DI QUESTI GIORNI 5STELLE E PD SI SONO DIVISE LE POLTRONE DEL BOARD

Metalmeccanici, scontro sul contratto sciopero di quattro ore il 5 novembre

AUTUNNO CALDO

Si surriscalda il fronte dei rinnovi contrattuali: dai metalmeccanici agli alimentari fino ai lavoratori del legno e arredo è braccio di ferro conclamato tra sindacati e industriali per ottenere un rinnovo che preveda aumenti salariali sostanziosi. In sciopero da qui a novembre infatti quasi 2 mln di lavoratori; 114 milioni di tute blu che incroceranno le braccia il 5 novembre prossimo per 4 ore; gli oltre 400 mila alimentari che lo faranno oggi ma che hanno annunciato di essere pronti ad un nuovo stop di 8 ore il 9 novembre in caso di man-



cate risposte; e i circa 150mila lavoratori del settore del legno-arredo in piazza per il 13 novembre prossimo. E questo senza contare la «force de frappe» di Cgil Cisl

e Uil tornati, come scrive la confederazione di Corso Italia, a chiedere la proroga degli ammortizzatori sociali, il varo di investimenti utili alla ripresa e la crea-



Aerei Alitalia fermi in pista

Buco nei ricavi e cassa azzerata avanza lo spettro di 5.000 esuberi

IL FOCUS

ROMA Nel 2019 Alitalia ha perso 600 milioni. Nei primi sei mesi dell'anno segnati da Covid, ha bruciato 427 milioni a livello operativo. Ma la fine del 2020 si preannuncia davvero buia per la compagnia, visto che solo nei primi 9 mesi si sono lasciati per strada 2,2 miliardi di fatturato. Ora incombe lo spettro dei quasi 5.000 esuberi. Certo, l'effetto pandemia ha avuto il suo ruolo, ma qualunque società in attesa da mesi di un piano industriale (veicolo) di rilancio insieme al decollo della Newco, avrebbe subito un destino sicuramente fallimentare. Il lungo scontro su cda e pianificazione di comando non ha fatto altro che ritardare il possibile rilancio, lasciando spazio solo a tagli di rotte e ammortizzatori sociali.

Rimasto a contare i giorni di operatività ancora possibili con

costituzione della nuova società. Da allora il vettore tricolore, complice la gravissima crisi innescata dalla pandemia, non ha fatto altro che perdere quota, continuando a bruciare oltre 2 milioni di euro al mese. Il taglio delle rotte interne e internazionali, la chiusura di Malpensa e la rinuncia a rilanciare il settore cargo hanno ulteriormente indebolito la compagnia che ha in cassa poco più di 260 milioni e ha già speso per far fronte alla

NEL PIANO INDUSTRIALE LO SVILUPPO DEL LUNGO RAGGIO E TRE SOCIETÀ PER SETTORE VOLO, MANUTENZIONE E SERVIZI DI TERRA

260 milioni in cassa, compresi i 199 milioni di indennizzi Ue per il Covid, il commissario straordinario Giuseppe Leogrando ha bussato nei giorni scorsi al governo per chiedere altri 150 milioni per continuare a volare.

LE MOSSE

Ma è da maggio che sono stati annunciati i 3 miliardi stanziati dall'esecutivo con il decreto "Rilancio". E dopo oltre quattro mesi di attesa è difficile dire dove può andare Alitalia con una flotta ridotta a 112 aerei (di cui 26 di lungo raggio) e 11.132 dipendenti. Per oltre 8.000 di questi è già scattato il prolungamento della Cigs per un altro anno. Le linee guida del piano industriale della Newco individuate a luglio ipotizzavano una nuova mini-compagnia con circa 70 aerei e zero di lungo raggio. Nella Newco finirebbero tutte le attività: volo, manutenzione ed handling, ma con

solo 6.100-6.300 dipendenti. Gli altri 4.800-5.000 resterebbero nella bad company, sotto il commissario. Di fatto, sono esuberi, da affrontare con prepensionamenti e nuove collocazioni nelle attività future della Newco o altrove, in altre società sotto l'ombrello statale. Difficile immaginare di questi tempi l'obiettivo zero-esuberi invocato dai sindacati confederali e da Ugl. Il crollo del traffico in tutto il mondo non sembra adatto a far sparire in un sol colpo nei prossimi mesi con la previsione che solo nel 2024 l'at-

NELLA NUOVA SOCIETÀ-VEICOLO DOVREBBERO FINIRE 6.100-6.300 PERSONE IL RESTO NELLA BAD COMPANY

crisi oltre un miliardo dei vari prestiti-ponte statali.

I ritardi della politica hanno aggravato il tutto e non sarà facile per Caio e Lazzzerini, una volta approvato il decreto, risalire la china. «Penso che ormai ci siamo», ha detto l'ad parlando all'IEY Capri Digital Summit "A New Brave World". «Aspettiamo - ha aggiunto - solo che ci diano le chiavi e poi parliamo». Ma il decollo non sarà rapido.

LE TAPPE

Va infatti messo a punto il piano industriale che prevede, a grandi linee, circa 90-100 aerei a regime e 6.500 dipendenti, con la creazione di società ad hoc per il settore volo, terra e manutenzione sul modello di Air Portugal. Ci vorranno comunque altri 30 giorni per andare in Parlamento e presentare la strategia di sviluppo. Poi bisognerà informare ufficialmente la Commissione Ue per avere l'ok finale.

Insomma, sempre che non ci siano altri intoppi, i primi aerei con la livrea della nuova Alitalia voleranno solo nel prossimo anno. «Alcune cose si possono fare adesso - dice Lazzzerini, riferendosi alla flotta - perché per la prima volta nella storia non siamo in un mercato espansivo e possiamo trattare con i produttori». Quindi si punterà sul lungo raggio e nuove alleanze. Lufthansa e Delta sono pronte a darsi battaglia, mentre verrà sviluppata l'integrazione con le Ferrovie dello Stato.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

attività possa tornare ai livelli 2019 in ogni regione del globo.

Nel piano di Fs e Delta, che sarebbero state affiancate dal Mel e da un quarto scotto, si prevedeva di mantenere l'intero perimetro di attività di Alitalia, con la riduzione della flotta a 102 aerei dal 2020 ed esuberi per 2.800 dipendenti. I tedeschi di Lufthansa, che hanno sempre detto di essere interessati a una compagnia "ristrutturata", non si sono mai spinti oltre con proposte ufficiali. Ma lo schema sembrava puntare a una compagnia snella con 5.000 esuberi e 70 aerei. Da allora le cose sono solo peggiorate nei cieli. Già ad agosto la lata stava che fossero a rischio in Europa oltre 7 milioni di posti di lavoro con un calo del traffico del 65% in Francia, Gran Bretagna e Germania, e del 63% in Spagna e in Italia. Ora prevede anche di peggio. E se a inizio luglio Air France ha annunciato tagli per 7.500 persone, Lufthansa ne ha già programmati 22.000; potrebbero salire a 25.000-26.000, sostiene la stampa tedesca.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI SALERNO
C.F. 9000333066 - P.IVA 0026365067
DIRETTORE DI GARIA - Procura aperta telematica nr.58 e 60 del 04/05/2016. Servizio Preventorio - Via Giuseppe Cantala,16 - 84127, Salerno tel.089367431-43-45- email: annalisa.eddiorzi@comune.salerno.it P.E.C. protocollo@pec.comune.salerno.it Affidamento del servizio di noleggio, lavaggio e manutenzione dei d.p.i. e degli indumenti da lavoro per il personale operaio dipendente del comune di Salerno per un periodo di 48 mesi - c.a.p. 109E0000460004 - C.I.G. n.8400288033. Valore totale stimato € 301.236,96, quale importo netto a base di gara. IVA inclusa. Il lotto corrisponde ad un importo annuo per la prestazione di servizio pari ad € 75.499,24. IVA inclusa, e ad un canone mensile di € 6.291,60. IVA inclusa. Termine presentazione offerte: 22.10.2020 - Ore: 12.00. Per quanto le parti indicate si rinvia al disciplinare di gara ed alla documentazione disponibile su: http://bidderonline.comunicazione.it/PortaleAppalti/oppure_bandi_jdd.aspx, e normalità vigente. Il Dirigente del servizio - Dott.ssa Annalisa del Pozzo

INFRASTRUTTURE RECUPERO ENERGIA AGENZIA REGIONALE LIGURE - I.R.E. S.P.A.
VIA XX SETTEMBRE - 15121 GENOVA
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Questa Stazione Appaltante, per conto del Comune di Chiavari, indica una procedura aperta per l'affidamento del Servizio di aggiornamento della modulistica e predisposizione definitiva con equivo. CUP: J22C20003110602 C.I.G. 8448519103. Investimento stimato complessivo di 0,000000 e pari a Euro 558.860,40 (cinquecento e 558 mila e 860 euro). Il presente bando è pubblicato sulla GUUE n. 116 del 02/10/2020. I documenti di gara sono scaricabili dal sito www.ire Liguria.it. www.appalti.g Liguria.it o www.arsos.it. Termine ricezione offerte su piattaforma Siste: 20/10/2020 ore 11:30. Responsabile Unico del Procedimento: Affidamento Arch. Marco Basso
L'AMMINISTRATORE UNICO
AVV. ALBERTO POZZO

Legalmente
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari
legalmente@piemmonline.it
www.legalmente.net

Ancona	071 2149811
Lecce	0832 2781
Mestre	041 5320200
Milano	02 757091
Napoli	081 2473111
Roma	06 377081

Sussidi, la riforma costa 20 miliardi nella fase iniziale

Ammortizzatori. Nodo coperture nell'immediato e a regime (10 miliardi) per la proposta della commissione Catalfo. Gualtieri: «Proroga cig covid per i settori più in difficoltà».

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Almeno 20 miliardi di euro negli anni di transizione, circa 10 miliardi a regime, al netto della crisi e della capacità contributiva (o meno) di piccole imprese e autonomi, che vengono inclusi nei nuovi sussidi dalla bozza di riforma degli ammortizzatori sociali messa a punto dagli esperti nominati lo scorso luglio dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

All'indomani dell'anticipazione, su questo giornale, dei contenuti della proposta di riordino dei sussidi è il "capitolo costi" a tener banco, sia quelli a carico dello Stato sia quelli, negli anni, che dovranno sostenere le aziende per finanziare il sistema di protezione universale che estende la copertura degli ammortizzatori anche al mondo autonomo. La bozza di documento, sul punto, ipotizza un modello di finanziamento dei "nuovi ammortizzatori" che va a gravare sin da subito, per un periodo iniziale indicato in un triennio, sulla fiscalità generale, mantenendo poi, a regime, il meccanismo assicurativo basato sulla contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori, prevedendo però, in particolare per le integrazioni straordinarie, una maggiorazione dei contributi ordinari, differenziati in ragione alle dimensioni aziendali, oltre a un aggravio del contributo addizionale.

Secondo la bozza di linee guida, le nuove casse, ordinaria e straordinaria, ampliano il rispettivo raggio d'azione. La Cigs, in particolare, si estenderebbe, sostanzialmente, a tutti i settori produttivi e a tutte le imprese, a prescindere dal numero di occupati (eliminando «il riferimento ai 15 dipendenti» oggi previsto dalla riforma del 2015). La Cigs per cessazione, introdotta poco più di un anno fa, viene resa strutturale, 12 mesi di intervento prorogabili di ulteriori 6 mesi per completare il piano di cessione e o di reindustrializzazione delle aree dismesse. Stessa "universalizzazione" scatta per la cassa integrazione ordinaria che "conquisterebbe" anche una nuova causale «calamità naturali e

stati di emergenza dichiarati con Dpcm», passando da due a tre. Stop invece a Cig in deroga e Fis.

Anche la Naspi, l'indennità di disoccupazione, è previsto che si allarghi a gran parte dei collaboratori (superando la Dis-coll) e agli autonomi iscritti esclusivamente alla gestione separata Inps. La nuova cassa integrazione avrebbe tetti di sussidio più elevati (oggi 80%) e si suggerisce inoltre di introdurre «una soglia minima di importo» pari al reddito di cittadinanza o all'assegno sociale. Per la Naspi si prevedono 6 mesi di “sussidio minimo”, a prescindere dal requisito contributivo (restano i 30 giorni di lavoro effettivo).

Ma appunto, tutto questo, chi lo paga? «Si tratta di un aspetto, quello dei costi, determinante - sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università la Sapienza di Roma, e oltre 30 anni di consulenza alle imprese -. Il progetto di riordino dei sussidi è certamente ambizioso. Ma, al di là, delle proposte tecniche, sulla questione contribuzione si dice poco o nulla. E non è pensabile, anche tra tre anni, aumentare il costo del lavoro a carico delle imprese. Si tratterebbe, peraltro, di una politica contraria a quella di riduzione del cuneo che si sta ora portando avanti».

La bozza di documento è nelle mani del ministro Catalfo, che ha indicato in «due mesi» i tempi per la definizione del progetto di riforma degli ammortizzatori con l'obiettivo di avere un sistema «assicurativo universale ma differenziato a seconda della dimensione aziendale». Il ministro ha ribadito che i nuovi sussidi dovranno essere collegati alle politiche attive e di formazione (aspetto, questo, appena accennato nelle linee guida). Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha invece confermato una nuova proroga della Cig Covid-19 nei primi mesi del 2021 per i settori più penalizzati, ad esempio alberghi e ristoranti.

Proprio su un più stretto link tra ammortizzatori e politiche attive punta la proposta alternativa presentata ieri dal Pd, da Debora Serracchiani e Marco Miccoli che, tra l'altro, istituisce un “fondo” da 100 milioni di euro per il sostegno alla formazione”, prevedendo per i datori di lavoro dal 2021 l'esonero triennale dal versamento del 50% dei contributi previdenziali, a fronte di assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori che abbiano partecipato ai percorsi di riqualificazione professionale.

«Dal documento emergono luci e ombre - avverte Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria -. La sostenibilità economica dell'intero impianto non è un aspetto di poco conto e rischia di determinare un aumento dei costi sulle imprese, senza reali benefici per il mercato del lavoro. La proposta della commissione, risente eccessivamente

dell'emergenza di questi mesi, e sembra poco flessibile se si considera quello che sarà la transizione economica del dopo Covid-19. Non si intravede, cioè, un possibile legame con le politiche economiche e industriali soprattutto se si considerano le proposte per la gestione delle crisi delle imprese più strutturate. Manca, quasi del tutto, il link con le politiche attive. Ancora una volta si gioca in difesa dell'esistente. Senza un legame solido con la formazione e le politiche di placement anche questa riforma non gioverà. Serve più coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Mascherina in base ai protocolli e smart working più diffuso

Lavoro. Per l'utilizzo dei dispositivi di protezione i protocolli prevalgono sull'obbligo del nuovo decreto legge, mentre aumentano le occasioni in cui il dipendente può svolgere l'attività fuori azienda

Matteo Prioschi



IMAGOECONOMICA In azienda. Il protocollo del 24 aprile per il contrasto del Covid negli ambienti di lavoro indica l'obbligo di mascherina quando non si può garantire la distanza di almeno un metro

Proroga della versione “semplificata” dello smart working, fruibile in un numero maggiore di situazioni, e utilizzo rafforzato delle mascherine. Le regole anti covid relative alle attività lavorative registrano alcune novità per effetto di due provvedimenti, uno già in vigore mentre l'altro lo sarà a breve.

Il decreto legge 125/2020 proroga al 31 dicembre di quest'anno (e non al 31 gennaio 2021 che è invece la nuova scadenza dello stato di emergenza) la facoltà del datore di lavoro di disporre l'attività in modalità agile senza necessità di accordo individuale con il dipendente e l'utilizzo della procedura semplificata per la relativa notifica al ministero del Lavoro.

Tuttavia su questo fronte è opportuno tener presente che la conversione in legge del decreto agosto, che avverrà nei prossimi giorni, consente ai genitori di lavorare da remoto (o in alternativa di fruire di un congedo indennizzato al 50% della retribuzione) se il figlio under 14 viene posto in quarantena per un contatto con un positivo avvenuto a scuola (già previsto nel Dl in vigore) o durante l'attività sportiva o ricreativa (novità apportata dalla conversione in legge). Come precisato dalla circolare 115/2020 dell'Inps, smart working o congedo possono essere usati senza limite, entro il 31 dicembre, per tutta la durata della

quarantena, anche in caso di proroga o ripetizione della stessa nel tempo e per figli differenti. A fronte della diffusione crescente di contagi e conseguenti misure di isolamento preventivo in ambito scolastico, questa disposizione può incidere in misura consistente e imprevedibile sulla presenza dei dipendenti in azienda o anche da remoto.

Sempre la conversione in legge del decreto agosto estenderà fino al 30 giugno 2021 il diritto allo smart working per i genitori di figli con disabilità grave, mentre dal 16 ottobre e fino al 31 dicembre per i lavoratori “fragili” lo smart working sarà la regola, anche ricorrendo all’assegnazione a mansioni diverse da quelle svolte in presenza, purché rientranti nella stessa categoria o area di inquadramento previste dai contratti collettivi.

Quanto alle mascherine, il Dl 125/2020 prevede l’obbligo di indossarle nei luoghi chiusi diversi dalle abitazioni private, ma al contempo fa salvi i protocolli per le attività economiche e produttive, amministrative e sociali. E il protocollo del 24 aprile per il contrasto del Covid negli ambienti di lavoro indica l’obbligo di mascherina quando non si può garantire la distanza di almeno un metro.

«L’obbligo di indossare la mascherina nei luoghi chiusi diversi dalle abitazioni private, previsto dal Dl 125/2020 in tutti i casi in cui non sia possibile garantire in modo continuativo l’isolamento rispetto alle altre persone (concetto ben diverso dal mero distanziamento), non sembra estendersi automaticamente ai luoghi di lavoro - osserva l’avvocato giuslavorista Aldo Bottini - . Per questi ultimi, infatti, vengono fatte espressamente salve le previsioni dei protocolli anti contagio, che in molti casi prevedono l’obbligo di mascherina solo dove non sia possibile il distanziamento minimo. Da un punto di vista di interpretazione letterale della norma, non sembra possibile una diversa lettura. Ciò non esclude che, in un’ottica di massima prudenza e di coerenza del sistema, si possa ritenere opportuno prevedere più rigorose procedure sull’uso delle mascherine nei luoghi di lavoro».

Invece è venuto meno, già da agosto, l’obbligo di sorveglianza sanitaria eccezionale, che comportava il ricorso al medico competente anche da parte delle aziende che, in via ordinaria, non vi erano tenute. Ciò non cancella, però, la necessità che il datore di lavoro effettui la sorveglianza sanitaria per i dipendenti con particolari situazioni di fragilità, nonché a fronte di espressa richiesta del lavoratore e se il medico la ritiene correlata ai rischi lavorativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

l'ad pierfrancesco latini

Sace: 30 miliardi mobilitati nei primi nove mesi dell'anno

Il ceo: «L'export giocherà un ruolo propulsivo nella ripartenza del Paese»

Celestina Dominelli

Più di 30 miliardi di euro mobilitati a supporto delle imprese nei primi nove mesi dell'anno tra sostegno all'export e all'internazionalizzazione e Garanzia Italia, lo strumento previsto dal governo per dare una boccata d'ossigeno alle imprese danneggiate dal Covid-19. Intervenendo all'evento digitale "Made in Italy: the restart", organizzato dal Sole 24 Ore e da Ft, l'ad di Sace, Pierfrancesco Latini, ha parlato di «traguardo eccezionale», tracciando un bilancio dell'operatività dell'export credit agency italiana da gennaio a settembre, e ha poi ricordato i numeri chiave dell'azienda oggi (23mila aziende servite in quasi 200 paesi e oltre 130 miliardi di operazioni in portafoglio).

«La ripartenza - ha detto il numero uno di Sace - non potrà che essere trainata da quei grandi fattori di resilienza della nostra economia che sono l'export e soprattutto le nostre eccellenze settoriali. Dobbiamo ripartire dal Made in Italy, da queste vocazioni, non solo per dare forza all'export, ma per la competitività di tutto il sistema Paese». Un motore, quello dell'export, che ha subito una brusca frenata per via della pandemia, ma che è destinato, ha precisato Latini, «a giocare un ruolo propulsivo in questa ripartenza» e per il quale la Sace prevede «un recupero pressoché totale nel 2021, dopo il calo atteso in maniera importante per quest'anno», come documentato anche dal Rapporto Export lanciato nelle scorse settimane.

Insomma, l'export continuerà a garantire una spinta significativa all'economia. «L'Italia è un grande paese esportatore, il quarto in Europa per l'export totale di beni e il terzo al mondo per i prodotti di consumo, tra cui spiccano il food, la moda e l'arredo». In questa partita, però, ha evidenziato il ceo, «l'Italia deve giocare ad armi pari in Europa e nel mondo». Tradotto: occorrono, secondo Latini, le infrastrutture non solo fisiche ma anche digitali, che servono a spingere l'enorme potenziale dell'e-commerce italiano, è il ragionamento dell'ad. Per il quale «tutto questo dovrà andare di pari passo con un trend globale ormai ineludibile, quello della sostenibilità». Che significa attenzione

ai settori “green” anche come opportunità di investimento, crescita e occupazione per l’intero sistema produttivo.

Un tassello, quello che guarda al Green New Deal, su cui la Sace, ha chiarito Latini, è pronta a fare la sua parte sfruttando l’assist del Dl semplificazioni, grazie al quale potrà rilasciare garanzie pubbliche a favore dei progetti “verdi”. Un ruolo affiancato da altre due traiettorie che disegnano la Sace del prossimo futuro: un maggiore sostegno alle esportazioni con il meccanismo di coassicurazione Sace-Mef previsto dal Dl liquidità e un importante programma di garanzie pubbliche per il rilancio dell’economia nazionale e della competitività nei mercati esteri. Tre interventi più di lungo periodo per mettere ulteriore benzina alla ripartenza del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

transizione energetica

Energie rinnovabili: possibilità illimitate d'investimento

La grande scommessa dell'idrogeno verde e della domanda tedesca

Laura Serafini



Transizione energetica. L'Italia può diventare esportatore verso la Germania

L'importanza che l'idrogeno verde, prodotto con elettrolisi e impianti rinnovabili, assumerà nella transizione energetica europea schiude un'importante opportunità per l'Italia per diventare paese esportatore verso la Germania. Lo ha raccontato Marco Alverà, ad di Snam, all'evento Il Sole 24 Ore e Ft «Made in Italy: The restart» nella sezione dedicata a innovazione e transizione energetica.

«La Germania deve uscire dal nucleare e dal carbone -ha detto-. Nei suoi piani federali ha previsto che, per produrre acciaio verde e per i trasporti pesanti, si debba importare molto idrogeno. Cercherà di importare idrogeno blu, fatto dal metano, dalla Russia che è un partner storico della Germania. I Verdi tedeschi, però, non vogliono l'idrogeno blu, ma solo quello verde. L'idrogeno prodotto da impianti fotovoltaici ha costi molto più competitivi di quello prodotto con gli impianti eolici del Nord Europa. Qualora aumentassero in modo significativo le esigenze tedesche di idrogeno verde, l'Italia può pensare di esportare volumi di idrogeno verde. Sono dinamiche che richiedono una forte collaborazione europea e una forte integrazione delle regole, perché le interconnessioni oggi non esistono per questo prodotto nuovo». Il manager è convinto che, se l'industria europea sarà in grado di avviare una forte collaborazione, nell'arco di 5 anni si può far scendere il costo dell'idrogeno verde da 5-6 a 2 dollari al chilo. «Con questo prezzo l'idrogeno verde comincia a diventare competitivo. Questa è la grande scommessa e ci sono ancora almeno due anni di analisi e di studi prima

che si possano investire i soldi». Alverà, inoltre, ha fornito dati rassicuranti sulle possibilità di ripresa in Italia. «I consumi industriali sono correlati al Pil e lo anticipano – ha detto-. Da questo punto di vista abbiamo due dati positivi, che raccolgono assieme l'andamento del settore termoelettrico e di quello industriale: ad agosto c'è stato un +0,4 per cento e a settembre + 1,3 per cento . Il settore industriale ha segnato aumento dell'1% a settembre, che mi sembra un chiaro dato positivo».

Se Alverà guarda a quello che può accadere tra 5 anni, l'ad di Enel Francesco Starace pensa alle opportunità che l'industria delle energie rinnovabili potrebbe avere già nel prossimo triennio. «A novembre presenteremo il piano industriale, che avrà una parte a tre anni e un approfondimento che guarda ai prossimi 10 anni: noi vediamo una possibilità di sviluppo senza limiti fisici delle energie rinnovabili, sia in termini di progetti da sviluppare che di opportunità di investimento», ha detto Starace riferendosi a quanto potrà accadere su scala globale. L'Enel ha una presenza internazionale e gli investimenti di 14 miliardi per la decarbonizzazione (nel piano 2019-21) sono concentrati al momento in gran parte su nuovi impianti per fare fronte a domanda di energia, soprattutto in Sudamerica, e meno su sostituzione di generazione termoelettrica con rinnovabili in mercati maturi come i paesi europei. «I problemi e gli ostacoli per l'implementazione dei progetti (per il Recovery fund, ndr) e gli iter autorizzativi non sono un problema solo italiano. È necessaria una nuova organizzazione e una governance dei processi autorizzativi delle infrastrutture perché quella esistente non è all'altezza degli obiettivi che l'Europa si è data. È necessario un cambio di passo. Una riforma a livello europea sarebbe la cosa più semplice piuttosto che farla all'interno dei singoli stati membri. Se questo avvenisse nel prossimo triennio, sicuramente potremmo riequilibrare i nostri piani, spingendo di più la sostituzione di vecchi impianti con fonti rinnovabili in Europa».

Giuseppe Falco, ceo della società di consulenza Bsg per Italia, Grecia, Turchia e Israele ha messo in evidenza come la pandemia non abbia ridotto la richiesta da parte delle imprese, ma piuttosto accelerato alcuni processi. I progetti sui quali si lavora di più riguardano innovazione, non solo tecnologica, ma anche dei modelli organizzativi, M&A e accesso a nuovi mercati. Tanto che la stessa Bsg prevede di chiudere l'anno con ricavi in crescita del 5-6 per cento. Per Roberto Folgiero, ad di Maire Tecnomont, la transizione energetica passerà attraverso la chimica verde, che consentirà di estrarre carbonio da fonti diverse dagli idrocarburi. E quindi da trasformazione di scarti agricoli, elettrolisi e riutilizzo di rifiuti plastici. La sfida per le Pmi, che accompagnano come filiera Maire Tecnimont nelle commesse all'estero, è «nella capacità di adattarsi alle geografie diverse e a situazioni, come in Russia, dove viene incentivato il local content, che prevede la realizzazione di impianti produttivi dove vengono ottenute le

commesse».

Andrea Bruzzone, dg di Made in Italy investimenti, ha raccontato l'esperienza in Monferrato: 120 milioni da investire in tre anni per supportare, anche nell'internazionalizzazione, quattro settori con prodotti di pregio: infrastrutturale, vitivinicolo, turistico termale, energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

INCENTIVI

Horizon green deal, venti bandi per un miliardo di investimenti

Finanziamenti divisi in otto aree tematiche Domande entro il 26 gennaio

Budget variabile per i singoli progetti: da tre milioni fino a venti milioni di euro

Andrea Boffi

Nel quadro del programma Horizon 2020 la Commissione europea ha lanciato il 17 settembre il primo bando quadro sul Green deal europeo.

In linea con gli ambiziosi obiettivi stabiliti dalla Commissione Von der Leyen a dicembre 2019, il bando vuole dare un forte impulso a una transizione equa e sostenibile verso un'Unione europea a impatto climatico zero entro il 2050.

I progetti finanziati con questo bando dovrebbero apportare benefici tangibili in otto aree tematiche: accrescere l'ambizione in materia di clima; energia pulita, economica e sicura; industria per un'economia circolare e pulita; edifici efficienti sotto il profilo energetico e delle risorse; mobilità sostenibile e intelligente; strategia «Dal produttore al consumatore»; biodiversità ed ecosistemi; ambiente privo di sostanze tossiche e a inquinamento zero. Il bando prevede, inoltre, due aree tematiche orizzontali: rafforzamento delle conoscenze e responsabilizzazione dei cittadini.

In termini di attività, la Call Green deal finanzia:

applicazioni pilota, progetti dimostrativi e prodotti innovativi;

innovazioni per una migliore governance della transizione verde e digitale;

innovazione in ambito sociale e della catena del valore.

Oltre allo sviluppo tecnologico, infatti, il bando incoraggia la sperimentazione e l'innovazione sociale e intende contribuire alla ripresa verde e digitale e all'aumento della resilienza sociale, ad esempio in agricoltura, nonché al rafforzamento della biodiversità, all'uso delle energie rinnovabili, allo sviluppo di un trasporto pulito e alla modernizzazione verso un'industria pulita e circolare, ivi inclusi modelli per le città e lo sviluppo urbano.

Tutti i venti bandi sono aperti a qualsiasi ente giuridico riconosciuto all'interno dei Paesi partecipanti al programma: pertanto possono presentare un progetto associazioni di qualsiasi tipo, enti privati ed enti pubblici.

Le indicazioni relative al budget dei singoli progetti variano da bando a bando,

tuttavia i tagli minimi sono da tre milioni di euro, per arrivare anche a 20 milioni di euro per progetto.

La dimensione ed il regolamento Horizon 2020 implicano che nella maggior parte dei bandi sia obbligatoria la partecipazione attraverso un consorzio composto da almeno tre enti provenienti da tre Stati partecipanti al programma.

Le sovvenzioni arrivano fino al 100% a fondo perduto, ed il termine per la presentazione dei progetti è il 26 gennaio 2021, mentre l'avvio dei progetti selezionati è previsto nell'autunno 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Boffi

INNOVAZIONE

Bonus ricerca e sviluppo, rush finale per i progetti agevolati

Orizzonte a fine 2020 anche per maxi ammortamenti e bonus formazione

Dopo la legge di Bilancio l'incentivo è diventato operativo solo a luglio

Pagina a cura di

Emanuele Reich

Franco Vernassa

Negli ultimi tre mesi del 2020, le imprese dovranno di nuovo concentrarsi sui crediti d'imposta Industria 4.0, che comprendono il super e iper ammortamento, i crediti d'imposta ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e altre attività innovative quali il design e l'ideazione estetica, nonché il credito d'imposta per le spese di formazione.

Tali crediti hanno purtroppo, al momento, un orizzonte temporale limitato al 2020, pur essendo già previsto dall'articolo 1, comma 184, della legge 160/2019 un «orizzonte temporale pluriennale compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica».

La limitazione al solo periodo 2020 non ha incentivato la pianificazione pluriennale degli investimenti da parte delle imprese, pianificazione già ritardata per il 2020 sia dal lockdown che dal ritardo della pubblicazione, solo a fine luglio, del regolamento attuativo relativo ai crediti per la ricerca e l'innovazione. Nei fatti il 2020 è quindi un anno quasi "perso" per gli investimenti, per cui è necessario stabilire un orizzonte più ampio, con obiettivi chiari e predeterminati di politica industriale e di ricerca e innovazione tecnologica, digitale ed ambientale.

Negli scorsi giorni, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha chiesto di nuovo il prolungamento pluriennale, la stabilizzazione e il rafforzamento degli incentivi Industria 4.0; il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha più volte affermato di voler stabilizzare l'agevolazione e lo stesso Governo si propone di portare la spesa per ricerca e sviluppo dall'1,3% al 2,1% del Pil.

Passando a esaminare il credito per le attività di ricerca, si ricorda che con la

legge 27 dicembre 2019 n. 160 è cessato in via anticipata il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, previsto dall'articolo 3 del decreto legge 145/2013, ed è stato sostituito da tre crediti d'imposta.

Ricerca e sviluppo

(articolo 1, comma 200)

In misura pari al 12% e nel limite di 3 milioni di euro, per gli investimenti in attività di ricerca fondamentale, di ricerca industriale e sviluppo sperimentale in campo scientifico o tecnologico, come definite, rispettivamente, alle lettere m), q) e j) del paragrafo 1.3 del punto 15 della Comunicazione della Commissione (2014/C 198/01) del 27 giugno 2014, concernente «Disciplina degli aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione», identificabili tenendo conto del Manuale di Frascati dell'Ocse.

Innovazione tecnologica (articolo 1, comma 201)

In misura pari al 6% e nel limite di 1,5 milioni euro, per le attività di innovazione tecnologica, identificabili sulla base del manuale di Oslo dell'Ocse. L'importo del credito è elevato al 10%, sempre nel limite massimo di 1,5 milioni euro, per le attività transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0.

Design e ideazione estetica (articolo 1, comma 202)

In misura pari al 6% e nel limite massimo di 1,5 milioni euro.

In questo contesto, l'articolo 244 del Dl 34/2020 prevede che per le imprese operanti nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia nonché nelle regioni Lazio, Marche e Umbria colpite dagli eventi sismici del 2016 e 2017, la misura del credito d'imposta per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 160/2019, inclusi i progetti di ricerca e sviluppo in materia di Covid-19, direttamente afferenti a strutture produttive ubicate nelle suddette regioni, è aumentata:

dal 12% al 25% per le grandi imprese che occupano almeno 250 persone, il cui fatturato annuo è almeno pari a 50 milioni euro oppure il cui totale di bilancio è almeno pari a 43 milioni euro;

dal 12% al 35% per le medie imprese, che occupano almeno 50 persone e realizzano un fatturato annuo di almeno 10 milioni euro;

dal 12% al 45% per le piccole imprese che occupano meno di 50 persone e realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni euro, come definite dalla raccomandazione 2003/361/Ce della

Commissione, del 6 maggio 2003.

Le maggiorazioni di aliquota si applicano nel rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dal regolamento Ue 651/2014 del 17 giugno 2014.

Poiché resta inalterato il limite annuo del credito, pari a 3 milioni di euro, ne consegue, ad esempio, che non vi è un incremento del beneficio per le società di maggiori dimensioni che effettuano investimenti su tutto il territorio nazionale in misura superiore a 25 milioni di euro. Merita precisare che non vi sono maggiorazioni d'aliquota per i crediti di cui ai commi 201 (per attività di innovazione tecnologica) e 202 (per altre attività innovative). In merito alla determinazione della base di calcolo dei crediti di imposta si rinvia alla tabella e all'articolo a lato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Emanuele Reich

Franco Vernassa

RICONVERSIONI

Industria, dall'auto al tessile boom di produzioni anti virus

*Le imprese italiane hanno reagito al Covid-19 con l'innovazione
Settori e comparti all'avanguardia nello studio di nuovi materiali*

Mario Cianflone e Barbara Ganz



Mascherine in carta antivirale. Prodotte negli stabilimenti della Fedrigoni di Cordenons (Pordenone)

La lotta al nuovo coronavirus spinge l'innovazione nei diversi settori, dal tessile all'arredo fino all'automotive. L'obiettivo è conferire nuove proprietà ai prodotti, per renderli capaci di contrastare il contagio.

Pelle e tessuti

All'ultima edizione di Lineapelle a Fieramilano Gruppo Mastrotto - la principale azienda conciaria in Europa - ha presentato un trattamento antibatterico e antivirale che garantisce elevati standard di sicurezza, riducendo quasi totalmente la presenza di batteri e virus sulle superfici. Dopo numerosi test di laboratorio il Dipartimento di Ricerca e Sviluppo di Gruppo Mastrotto ha ideato e sviluppato internamente e brevettato il nuovo trattamento che impedisce la sopravvivenza di batteri e virus sui pellami, con un livello di protezione efficace al 99,9%. Una sorta di barriera, dunque, in grado di impedire la replicazione dei patogeni che dovessero entrare in contatto con il pellame rendendo le superfici degli oggetti, specialmente quelli che vengono toccati da molte persone, vettori di contagio. Una innovazione applicabile a tutti i pellami attualmente prodotti da Gruppo Mastrotto nei diversi ambiti: calzatura, pelletteria, abbigliamento, arredamento, automotive aviazione, e nautica. Dalle pelli al tessile: per la vicentina Xacus la novità è rappresentata da X-Care, le camicie con l'esclusivo

trattamento Viroformula™ che impedisce la proliferazione di virus e batteri distruggendoli in pochi minuti. Una tecnologia sviluppata dal Cotonificio Albini in collaborazione con l'azienda elvetica Heiq; di qui due brevetti che rendono le camicie a prova di agenti patogeni presenti in ambienti ad alta frequentazione quali mezzi di trasporto, stazioni e aeroporti.

Igiene a bordo

Proteggere l'abitacolo dal Sars Cov2, e in genere dai virus, è una inedita sfida per i costruttori di automobili. Ma occorre una premessa: al momento non ci sono sistemi che siano certificati come realmente efficaci dal punto di vista clinico contro il Coronavirus. Tuttavia questo non toglie che avere un abitacolo ben isolato dall'esterno (e costantemente sanificato) sia possibile e doveroso. Ricordiamo che l'auto è dal punto di vista virale il mezzo più sicuro. Finora i costruttori si sono concentrati sul miglioramento dei sistemi di filtraggio e trattamento dell'aria in ingresso nell'abitacolo tramite il sistema di ventilazione. Sono stati costantemente migliorati gli antichi filtri anti polline e ora in alcune vetture premium, soprattutto tedesche (Audi e Mercedes) sono stati introdotti, in era pre Covid, impianti che includono ionizzatori che riducono la quantità di particelle nocive e di germi, migliorando la qualità dell'aria in abitacolo. Questi sistemi non agiscono sui virus (hanno dimensioni da microscopio elettronico) mentre funzionano su batteri e spore di muffe e di lieviti. Non agiscono direttamente, ma comunque potrebbero contribuire a limitare la diffusione virale. Se la qualità dell'aria a bordo è buona, si limitano pericolosi starnuti e colpi di tosse. Fca invece ha introdotto, su Fiat Panda e 500, un sistema che emette raggi ultravioletti nel flusso di climatizzazione: l'efficacia antivirale è probabile ma non è certificata anti-covid, mentre Hyundai (la Corea è frontiera di tecniche per la sanificazione) studia un abitacolo dove lampade UV sanificano la vettura quando è ferma e a bordo non c'è nessuno. Altro capitolo è quello della sanificazione degli interni, pur non esistendo veri e propri tessuti anti virali o anti Covid, i costruttori di auto e i loro fornitori, stanno puntando su rivestimenti anti batterici e lavabili/sanificabili con facilità. Altra frontiera arriva dall'ozono, utilizzato come trattamento per la sanificazione dell'abitacolo grazie ad apparecchiature esterne e allo studio da parte di diversi costruttori cinesi.

Ville e piscine

Anche l'edilizia risponde alla chiamata. Il Gruppo vicentino Trend, leader nella produzione di mosaici di vetro e agglomerati, ha messo a punto una speciale produzione di lastre di agglomerato Etherium™ che aiutano a prevenire la diffusione di germi grazie a un agente antimicrobico potenziato. In coordinamento con la Regione Veneto, una fornitura è stata donata all'Ulss Berica, all'Ospedale San Bortolo di Vicenza, all'Ulss Euganea e all'Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona, in prima linea per l'emergenza

Covid-19. Le superfici sono pensate per rivestire aree pubbliche, banconi e bagni su indicazioni dei referenti tecnici sanitari locali così da contribuire ad aumentare le condizioni igieniche del personale medico, operatori e pazienti. Grazie alle loro caratteristiche, le lastre Etherium™ sono state scelte anche dal Governo Federale Americano per la realizzazione dei banchi nelle postazioni mobili “drive through” per il rilievo dei tamponi Covid-19 nelle varie Contee.

Terme e Spa

Nella sfida a salvare una stagione estiva tutta in salita, anche i luoghi delle vacanze hanno investito in sicurezza. A Montegrotto (uno dei primi comprensori a sviluppare un protocollo anti virus in vista della riapertura dopo il lockdown) la piscina “Le Palme”, nel cuore del Terme di Relilax Boutique Hotel&Spa, è stata dotata di 800 metri quadri di materiali speciali utilizzando un rivestimento brevettato, il Microban® fatto di Ioni d’Argento, che lo rendono antibatterico fino al 99%, con in aggiunta il cloro capace di neutralizzare i virus.

In Trentino Starpool, specializzata in prodotti per il benessere e Spa, ha messo le proprie competenze al servizio agli operatori del settore wellness e aiutarli così nella riapertura: il risultato sono delle linee guida che includono igienizzazione, trattamento dell’aria e ogni singolo aspetto fino agli spogliatoi. L’azienda, quasi 50 anni di esperienza nel settore, investe continuamente su design e materiali al servizio di funzionalità, durata nel tempo e igiene a misura di saune e bagni di vapore: ad esempio con i materiali lisci e a cellula chiusa come Solid Surface, vetro e gres, la proliferazione batterica è limitata, con una maggiore possibilità di sanificazione. L’uso di lastre di grande formato, fino a realizzare, dove possibile, anche pareti intere, permettono di ridurre fortemente i metri lineari di fuga presenti nella cabina, riducendo gli spazi in cui la carica batterica si può annidare e proliferare.

La carta

In piena emergenza Fedrigoni, gruppo italiano tra i primi al mondo nella fabbricazione di carte ad alto valore aggiunto per packaging, grafica ed etichette autoadesive, ha messo a punto una speciale carta “virostatica”, cioè per la sua natura chimica altamente sfavorevole alla sopravvivenza del coronavirus, per realizzare mascherine protettive. L’innovazione, maturata grazie all’esperienza decennale nello sviluppo di carte tecniche e di filtraggio in campo alimentare e chimico-farmaceutico, ha prodotto una carta in pura cellulosa FSC e cotone che risulta atossica, riciclabile, adattabile al volto e confortevole al tatto, particolarmente filtrante e resistente alla lavorazione. Commercializzata in tutto il mondo, è prodotta negli stabilimenti friulani di Gruppo Fedrigoni a Cordenons (PN).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Cianflone e Barbara Ganz

l'intervista Sandro Mainardi. Professore di Diritto del lavoro all'Università di Bologna

«Dalla riforma più costi per le imprese, a rischio gli investimenti»

Claudio Tucci

«La prospettiva di una contribuzione in aumento, data dalla universalizzazione dell'integrazione salariale e dall'estensione della Naspi, non appare sostenibile per le medie, piccole e piccolissime aziende, le quali hanno invece bisogno di interventi di decontribuzione per superare la congiuntura attuale. A mio parere - sottolinea Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna, e big della consulenza alle imprese - l'innalzamento dei contributi, specie per le pmi, ma anche per le grandi imprese, potrebbe produrre perdita di competitività e sottrazione di risorse per investimenti in innovazione o per assunzione di nuova forza lavoro».

Professore, il tema costi pesa...

Certo. L'idea di semplificare sotto un unico regime giuridico le integrazioni salariali per le imprese di diverse dimensioni e settori è apprezzabile. Ma una riforma così importante non può lasciare i profili contributivi nella vaghezza, né all'improvvisazione, anche perché rischiare di risolvere il nodo del finanziamento aumentando il costo del lavoro sarebbe la ricetta peggiore.

Parliamo di 20 miliardi nella fase di transizione, 10 a regime...

Il punto della sostenibilità dei meccanismi di finanziamento è centrale per ogni riforma degli ammortizzatori e per il sistema previdenziale. L'iniziale copertura del riordino attraverso la fiscalità generale può avere impatti immediati sulla spesa pubblica, a prescindere dall'eventuale innalzamento della pressione fiscale e dallo spostamento di risorse da altri settori. Con l'entrata a regime delle nuove regole di finanziamento, bisogna verificare la tenuta del nuovo sistema, specie per le piccole e piccolissime aziende, coinvolte appieno, sotto il profilo contributivo, nell'operazione di universalizzazione dei sussidi.

Che impatto c'è sulle imprese?

Nel documento nulla si dice sulla modifica di contribuzione Cigo, che nella componente ordinaria è già graduata a seconda di settore, dimensioni aziendali e categoria di lavoratori; appare tuttavia probabile una spinta al rialzo in forza dell'estensione per settori prima esclusi e, per questi ultimi, vi è da chiedersi se la contribuzione sarà tutta a carico del datore o vi sarà contribuzione anche

a carico dei lavoratori. È probabile una spinta al rialzo anche per quanto riguarda la contribuzione ordinaria Cigs, differenziata a seconda delle dimensioni aziendali a carico dei datori e con la precisazione che nulla muta per la quota a carico dei lavoratori. È dubbio se lo 0,6% sarà aliquota di entrata per i nuovi datori prima non coperti, ma certamente via via l'aliquota aumenterà col crescere delle dimensioni aziendali. Anche l'aumento del contributo addizionale rappresenta un onere in più a carico delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Pisano: con Spid, app IO, PagoPa dal 28 febbraio servizi in rete

Il ministro dell'Innovazione. «Fissate le tappe per facilitare la transizione della pubblica amministrazione verso il digitale. Sperimentazioni in deroga per lanciare nuove tecnologie»

Carmine Fotina



Digital. La ministra dell'Innovazione, Paola Pisano (a destra) risponde alle domande di Silvia Sciorilli Borrelli, corrispondente da Milano di FT

ROMA

È il 28 febbraio 2021 la data per iniziare a imprimere un cambio di direzione alla Pubblica amministrazione, orientata verso lo “switch off” digitale. Il ministro dell'Innovazione, Paola Pisano, al forum Sole 24 Ore-Financial Times indica i cambiamenti in arrivo, contenuti nel Decreto semplificazioni.

Dal 28 febbraio 2021 l'identità digitale Spid (Sistema pubblico di identità digitale) insieme alla carta d'identità elettronica, diventerà la sola credenziale per accedere ai servizi digitali della pubblica amministrazione centrale e locale, ferma restando l'utilizzabilità delle altre credenziali fino alla data di naturale scadenza e comunque non oltre il 30 settembre 2021. Dopo più di un rinvio, inoltre, sempre a fine febbraio scatterà per tutte le amministrazioni l'obbligo di adesione al sistema PagoPA che consente ai cittadini il pagamento dei servizi in modalità digitale.

La piattaforma PagoPA sarà accessibile anche attraverso l'app IO per gli smartphone, sulla quale in prospettiva dovranno essere disponibili tutti i servizi pubblici resi in modalità digitale (il Dl semplificazione, per la precisione, prevede che le strutture pubbliche avviino progetti di trasformazione digitale

entro il 28 febbraio 2021). A regime l'applicazione IO dovrebbe consentire ai cittadini di effettuare autocertificazioni o di presentare istanze e dichiarazioni utilizzando il cellulare.

La Pa un motore da far ripartire

Il ministro dell'Innovazione passa in rassegna queste scadenze dei prossimi mesi, osservando che è stato inevitabile inserire in un decreto legge una data di confine per dare «una spinta alla Pubblica amministrazione che a volte è un motore che va aiutato a ripartire». Pisano, che ha anche sottolineato che la app Immuni per il tracciamento dei contagi dal 19 ottobre sarà interoperabile con quelle che ci sono all'estero, ora è chiamata a implementare anche un'altra norma del decreto semplificazioni, orientata questa più al mondo delle imprese private.

Il diritto a innovare

Il Dl ha infatti introdotto il cosiddetto “diritto a innovare”. «Snelliamo le procedure per la sperimentazione delle tecnologie di frontiera, con l'obiettivo di consentire a imprese, università, centri di ricerca e startup di sperimentare per un periodo limitato grazie a una procedura semplificata in sostituzione di tutti gli adempimenti collegati e in alcuni casi in deroga ad alcune previsioni di legge. Se la sperimentazione va bene, allora il governo promuove modifiche normative per portare a regime il nuovo servizio tecnologico».

Dalla novità è escluso il settore finanziario-assicurativo e le deroghe non si possono applicare alle disposizioni a tutela della salute, dell'ambiente, dei beni culturali e paesaggistici oppure di disposizioni penali o del codice delle leggi antimafia, né possono essere violati vincoli di appartenenza alla Ue. Le domande vanno presentate al team per il digitale di Palazzo Chigi ma contestualmente anche al ministero dello Sviluppo economico, che, sentito il ministero delle Infrastrutture per gli eventuali aspetti relativi alla sicurezza della circolazione, le esamina entro 30 giorni per l'eventuale proposta di autorizzazione.

Il via libera a questo tipo di sperimentazioni a tempo senza vincoli, a giudizio del ministro, potrà favorire la trasmissione di nuove idee dalle giovani startup agli imprenditori più maturi e, in senso contrario, elementi di esperienza utili per avviare la fase commerciale di una nuova applicazione tecnologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

ricerca & sviluppo

Italia attrattiva per innovare grazie a distretti e creatività

Philip Morris ha scelto la Puglia per la sede del suo hub digitale globale

Antonio Larizza

Dopo aver scelto l'Italia per la sede del proprio centro di ricerca mondiale - investendo alle porte di Bologna oltre 1 miliardo di dollari - Philip Morris è pronta a raddoppiare. «Il prossimo investimento in Italia sarà in Puglia», ha annunciato Marco Hannappel, presidente e ad di Philip Morris Italia, in collegamento streaming nella terza giornata di *Made in Italy: the Restart*. «Tra pochissime settimane – ha anticipato Hannappel – annunceremo un investimento in ambito digitale, che farà nascere nel Sud dell'Italia il terzo pilastro della nostra strategia: quello dei “servizi digitali”, che si aggiungerà ai pilastri “agricoltura 4.0” e “innovazione di prodotto e processo”». Perché proprio l'Italia? «La solidità dei nostri distretti – spiega – è riconosciuta in tutto il mondo. La nostra esperienza ci dice che collaborando con le eccellenze delle imprese si possono creare impianti all'avanguardia in tempi brevi e fare ricerca e sviluppo di alto livello».

L'intervento di Marco Hannappel ha chiuso il panel *Ricerca e innovazione di prodotto e servizio per creare valore*: seguita online da oltre 9mila persone, la tavola rotonda ha visto il riconoscimento, da parte di imprenditori, investitori e manager di respiro internazionale, della forte capacità di fare innovazione del tessuto industriale italiano.

«Quello che troviamo interessante in Italia è la concentrazione di persone che conoscono prodotti e design, ma anche l'ingegneria di processo», ha spiegato Vanessa Colella CIO Citi e CEO Citi Ventures, collegata da San Francisco. «Vista dalla Silicon Valley, l'Italia stupisce per l'incredibile materiale intellettuale che sa sprigionare». Una risorsa preziosa per chi ha capitali da investire. «Stiamo lavorando molto con l'Italia, per cercare di mettere in contatto chi ha capitali con aziende in cerca di investimenti. Ma anche per instillare nel venture capital locale la capacità di avere pazienza e tollerare i fallimenti». L'unico ingrediente che manca all'Italia, secondo Colella, “per diventare una Silicon Valley».

Anche Amplifon ha scovato in Italia la leva per accelerare l'innovazione. «A

fine 2018 – ha raccontato aprendo la tavola rotonda Enrico Vita, CEO Amplifon – abbiamo acquistato una startup campana, dopo un’attività di ricerca condotta in tutto il mondo: dalla Cina agli Stati Uniti. Quella che allora era una startup focalizzata sulla digitalizzazione di servizi audiologici – ha continuato il CEO – oggi è diventata il nostro centro di ricerca interno, il motore dell’innovazione del gruppo».

Sul fronte sistemico, Guido de Vecchi, Direttore generale Intesa Sanpaolo Innovation Center, ha ricordato l’impegno con cui il suo gruppo sostiene fattori di crescita che possono aiutare il nostro Paese ad affrontare le sfide del futuro: «Nel piano strategico di Intesa Sanpaolo sono stati stanziati 6 miliardi di euro per finanziare progetti dedicati alla crescita dell’economia circolare». Mentre dal territorio Antonella Folgori, CEO di ReiThera, una delle due aziende italiane in dirittura di arrivo per realizzare un vaccino contro il Covid, ha annunciato l’espansione dell’officina farmaceutica di ReiThera: «Ci stiamo preparando per aumentare la capacità produttiva: se i risultati della fase 2 saranno buoni come speriamo, saremo pronti a produrre il vaccino nella scala di milioni di dosi, per renderlo disponibile in primo luogo in Italia e poi negli altri paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Larizza